ANNO 56 MATTINO TORINO Venerdì 4 Agosto 1922 MATTINO NUM. 183

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Settimanale del Lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Chi ha servito l'Alleanza del Lavoro: il proletariato o la reazione?

Il Comitato segreto, proclamando chiuso lo sciopero, si dichiara "soddisfatto" - Il Governo ha minacciato l'arresto ai capi del movimento - Le rappresaglie fasciste

Rinnovarsi!

Questo sciopero generale segna il punto massimo di discesa del socialismo italiano. Al di sotto, non rimarrebbe che l'abisso della dissoluzione finale.

Chi è che ha voluto lo sciopero? I social-comunisti dell'Alleanza del Lavoro. Che cosa intendevano, che cosa speravano ottenere? Non la rivoluzione, perchè allora avrebbero dovuto proclamarlo e condurlo ad oltranza, scendendo in piazza, nelle vie, per le campagne, e sostenere, collo spiegamento delle masse e l'azione diretta, l'incrocio passivo delle braccia. Per tentare, davvero, la rivoluzione — ragioniamo qui mettendoci dal punto di vista del social-comunismo — occorreva impedire totalmente, non solo collo sciopero, ma colla violenza contro la libertà del lavoro, ogni circolazione di treni, interrompere totalmente ogni comunicazione postale, telegrafica e telefonica. E poichè si sapeva benissimo che, accanto alle forze governative, ci sarebbe pur stata la mobilitazione fascista, occorreva contromobilitare delle forze proletarie, inquadrale e dirette come quelle, per neutralizzarle ed all'occorrenza sconfiggerle. I social-comunisti, che parlano continuamente di resistenza del proletariato sullo stesso piede del fascismo, che amano così spesso adoperare un linguaggio militaresco, sfoggiando termini di tattica e di strategia: i social-comunisti avrebbero avuto l'elementare obbligo — se questo sciopero generale doveva mirare ad uno scopo rivoluzionario, o anche semplicemente costituire una pressione rivoluzionaria sullo Stato destinata a sboccare in una trasformazione legalitaria — avrebbero avuto, diciamo, l'elementare obbligo di preparare e tentare qualche cosa del genere, e di scendere in piazza a capitanare il movimento.

Il manifesto del comitato assegnava invece allo sciopero un puro carattere di protesta contro le violenze fasciste, un carattere — come avrebbe detto Turati — legalitario: e, di fronte ad una simile motivazione, noi, di quelle violenze avversari convinti e recisi — oggi, come ieri e come sempre — nulla avremmo avuto da obbiettare. Ma anche in tal caso le colpe di errore e di omissione degli organizzatori non risultano meno gravi. Lo sciopero doveva, innanzi tutto, essere preparato in modo da riuscire assolutamente compatto e simultaneo in tutta Italia, mentre invece abbiamo assistito a un pietoso spettacolo di defezioni, ritardi, sbandamenti, oscillazioni, fino al miserrimo compromesso finale, apparentemente tra Governo e fascisti, in realtà fra Alleanza del Lavoro e fascismo, intermediario il Governo. Doveva, in secondo luogo, essere proclamato a scadenza fissa, giacchè si comprende lo sciopero ad oltranza per raggiungere quei fini concreti, rivoluzionari nell'obbiettivo o nei mezzi, di cui parlavamo sopra; ma non la protesta ad oltranza. In terzo luogo, se lo sciopero doveva essere «legalitario», non vi dovevano partecipare gli addetti ai servizi pubblici, coloro, cioè, per i quali lo sciopero costituisce reato a norma delle leggi vigenti, giacchè non si può domandare ai poteri costituiti il ristabilimento della legge, formulando la domanda attraverso una violazione della legge medesima.

C'è di più: la domanda di ristabilimento della legge veniva avanzata contemporaneamente da un'altra rappresentanza del proletariato, dal gruppo parlamentare socialista autonomo, che era entrato in trattative con il Governo per partecipare alla soluzione della crisi. In che rapporti — rapporti, diciamo, non di logica astratta, ma di politica concreta — era lo sciopero dell'Alleanza del lavoro con l'offerta collaborazionista del gruppo parlamentare? Lo sciopero non veniva, nè prima dell'offerta a prepararne l'accettazione, nè dopo di essa, a far ringoiare il rifiuto: avveniva in pieno trattative, quando l'on. Orlando, per non essersi accordato con le non leggere e non chiare esigenze dei deputati socialisti, rifiutava il mandato, e con ciò stesso ne valorizzava la mossa. Lo sciopero, così, assumeva, agli occhi della borghesia anticollaborazionista, assai forte in Parlamento e nel Paese, la fisionomia di un ricatto; e poichè il ricatto era in realtà senza forza, si risolveva in un puro e semplice sabotaggio del collaborazionismo.

In realtà, lo sciopero non è stato se non questo sabotaggio, sciocco e malvagio al tempo stesso, perchè, come abbiamo già detto, nulla, assolutamente nulla, — lo svolgimento stesso dello sciopero lo ha dimostrato ad esuberanza — i socialcomunisti avevano da sostituire alla mossa collaborazionista; e perciò il loro non era che bieco disfattismo, a danno degli ex-compagni, ma più ancora di tutto il proletariato italiano. La parola di tradimento è l'unica adeguata, da parte del proletariato, per i tenebrosi anonimi dittatori dell'Alleanza del lavoro, celanti nel segreto la loro malvagità, o se si preferisce, la loro incoscienza.

I socialcollaborazionisti hanno subito passivamente il sabotaggio degli ex-confratelli, offrendo la schiena alla pugnalata. I Turati, i Modigliani, i D'Aragona, i Buozzi non hanno nè approvato e capitanato lo sciopero, nè l'hanno sconfessato: eppure non c'era via di mezzo, per chi volesse fare della politica, e non dell'abulia sentimentale, che altri ha già designato e designerà ancora con nome più duro. La Confederazione del lavoro ha mancato a se stessa ancor più del gruppo parlamentare, lasciandosi rimorchiare dall'Alleanza, o per dir meglio, fuggendo e scomparendo di fronte ad essa. Ma non sanno ancora, socialcollaborazionisti e Confederazione, che gli ispiratori dell'Alleanza del lavoro li odiano a morte, e vogliono soltanto la loro distruzione, pronti a farsi i complici del fascismo per ottenerla? Ma credono, dunque, i Turati e i Modigliani, i D'Aragona e i Buozzi, che nella situazione in cui è oggi il proletariato socialista italiano, sia ancora il tempo delle mezze misure, del piede in due staffe, dei piccoli intrighi a Montecitorio, delle ambasciate al Presidente del Consiglio, delle teoretiche invocazioni alla concordia e alla pacificazione, delle ripugnanze morali giustificabili soltanto quando, o si scende in piazza a combattere o si rinunzi ad ogni resistenza, accettando cristianamente il martirio?

L'insegnamento finale dello sciopero è questo: occorre al proletariato socialconfederale, per la sua salvezza, un rinnovamento *ab imis fundamentis*, rinnovamento di mentalità, di linguaggio, di programma, di metodo, di uomini. O rinnovarsi o morire. Ma alla morte del socialismo italiano noi non crediamo, e non vogliamo credere. Attendiamo, dunque, l'inizio della sua ripresa, della sua vita nuova; e a farne dischiudere i germi crediamo necessaria questa analisi schietta della triste realtà attuale.

Come si è giunti alla fine

Roma, 3, notte.

Si riunì nel pomeriggio di ieri il Consiglio dei ministri, presenti tutti i ministri. Mentre il Consiglio si occupava di politica interna, l'on. Facta si allontanò per avere una conferenza con gli on. Acerbo e De Vecchi e col segretario generale dei fasci Michele Bianchi. Il colloquio è stato decisivo agli effetti dello sciopero.

La minaccia fascista

L'on. Facta nella mattinata aveva avuto un colloquio con gli on. Modigliani e Turati. I due deputati hanno esposto la situazione creatasi in seguito all'azione ed alla diffida fascista. Infatti la Direzione del partito fascista, appena a cognizione della proclamazione dello sciopero generale impartì ordini perentori a tutte le Federazioni provinciali fasciste di occupare giovedì, ove il Governo non avesse dato per la mezzanotte di oggi, segni di essere deciso a ripristinare l'impero della legge tutti i capoluoghi di provincia.

I deputati socialisti sollecitarono dal Governo assicurazioni per la politica interna, intesa a tutelare la libertà e di condannare l'iniziativa privata. L'on. Facta rispondeva che il Governo adotterà provvedimenti severi a carico di coloro che saranno responsabili di perturbamento. I poteri responsabili non avranno bisogno di ricorrere alla iniziativa privata e di parte. In tale senso venne diramata la circolare ai Prefetti. Nel colloquio avuto poi coi deputati fascisti l'onorevole Facta ha assicurato di aver dato telegraficamente ordini energici ai Prefetti perchè se per la mezzanotte non venga a cessare lo sciopero le autorità adottino severe disposizioni. In seguito a tale colloquio si sarebbe determinata questa situazione: i fascisti hanno soprasseduto ad effettuare a mezzanotte la minacciata occupazione dei capoluoghi di provincia, e lo sciopero sarebbe terminato alle ore 6 di domattina. Se entro tale periodo di tempo non fosse giunto l'ordine di cessazione dello sciopero i fascisti si sarebbero ritenuti liberi d'ogni impegno. Terminato il colloquio con gli onorevoli De Vecchi e Acerbo l'on. Facta ne comunicava l'esito d'esso ai componenti il Gabinetto. Il Consiglio adottava severissime disposizioni di carattere di pubblica sicurezza.

La Direzione del partito fascista ha in seguito, incaricato il segretario generale del partito, Michele Bianchi, di telegrafare di urgenza così come segue a tutte le Federazioni provinciali: «Se costà sciopero finito sospendete occupazione capoluogo provincia restando mobilitati attesa ulteriori ordini».

La minaccia di arresto

Stamane, poi, il presidente del Consiglio, on. Facta, ed il ministro dell'Interno, senatore Taddei, hanno conferito lungamente con i rappresentanti dei fascisti e con quelli dei socialisti. Hanno prima ricevuto l'on. Mussolini e Michele Bianchi, segretario generale dei Fasci, ai quali hanno comunicato che lo sciopero sarebbe cessato a mezzogiorno, e che, se per l'ora stabilita il lavoro non fosse stato ripreso le Autorità avevano ricevuto istruzioni severissime per imporre con tutti i mezzi il ritorno alla normalità. Le Autorità avrebbero proceduto all'arresto dei capi del movimento. Gli onorevoli Facta e Taddei ricevevano poi gli onorevoli Modigliani e Treves, ai quali dichiaravano che il Governo intendeva che lo sciopero cessasse a tutti i costi. Intanto, sempre a Palazzo Viminale, si svolgeva una conferenza tra gli onorevoli Facta, Taddei e Vigliani, direttore generale della pubblica sicurezza, e alle 12,30 veniva emanato questo comunicato:

L'Ufficio Stampa del Ministero degli Interni comunica che in questo momento è stata proclamata la cessazione dello sciopero.

Il «Giornale d'Italia» pubblica: «Si conferma che il Governo aveva minacciato di arresto il Comitato segreto di sciopero. Il Governo in base alla legge, che se applicata impedirebbe qualsiasi attentato allo svolgimento normale della vita civile, aveva deciso di mettere al sicuro i dirigenti dello sciopero traendoli in arresto qualora essi non avessero provveduto ad ordinare per oggi la cessazione dello sciopero. Erano state prese al riguardo le opportune disposizioni da parte della P. S. per attuare l'arresto dopo una perfetta operazione militare in uno stabile di Diana Ligure dove si era installato il Comitato segreto. Ma di tutto ciò non vi è stato alcun bisogno, poichè il Comitato ha diramato stamane stesso da Genova l'ordine di cessazione di sciopero. La minaccia ha avuto così un efficace effetto».

Il Comitato dell'Alleanza del Lavoro... soddisfatto

Genova, 3, notte.

Il Comitato Nazionale segreto dell'Alleanza del Lavoro comunica:

«*Il Comitato Nazionale dell'Alleanza del Lavoro, soddisfatto dello sviluppo e dello svolgimento dello sciopero generale, avendo la dimostrazione del proletariato italiano raggiunto il suo obbiettivo con la messa in evidenza della forza e della volontà della classe lavoratrice, dichiara chiuso lo sciopero ed invita le organizzazioni aliene a disporre per la ripresa del lavoro*». (Stefani).

Un dispaccio da Roma dice: «La Confederazione generale del Lavoro invita tutte le sue organizzazioni a riprendere il lavoro».

Giornata campale a Montecitorio

La tesi di Turati — Un incidente giornalistico di Miglioli

Roma, 3, notte.

La giornata d'oggi è stata una specie di giornata campale a Montecitorio. Lo sciopero generale, oggi terminato, ha suscitato fra i deputati dei vari partiti non veri e propri incidenti ma una grande tensione di spiriti. I deputati socialisti erano il bersaglio delle polemiche anche a causa dell'apprensione che manifestarono circa possibili eccessi fascisti nell'interno dello stesso palazzo del Parlamento, apprensioni che indussero i deputati ad invocare dal Presidente De Nicola un maggiore presidio di forza pubblica per assicurare l'incolumità personale dei deputati. I deputati socialisti sono rimasti buona parte delle due giornate di sciopero riuniti nella sala dei Passi Perduti e presero i loro pasti senza uscire da Montecitorio al ristorante della Camera. Il *Giornale d'Italia* afferma anzi che tre deputati socialisti hanno, nelle ultime due notti, dormito a Montecitorio: essi sarebbero gli on. Zanardi, Tonello e Cavina. Naturalmente nessuna pressione ostile ha turbato la permanenza dei deputati socialisti nel palazzo della Camera. Essi dovettero solo sostenere delle vivaci discussioni sullo sciopero, definito dall'on. Turati come «sciopero legalitario». L'on. Turati rispondeva alle obbiezioni in proposito sostenendo la sua tesi ed aggiungendo che lo sciopero «senza dire se sia riuscito o no e magari senza discutere se il momento fu opportuno, è stato una invocazione proletaria al ripristino della legge».

Nel corridoi è avvenuto un incidente vivace fra l'on. Miglioli ed alcuni giornalisti, fra i quali Carlo Scarfoglio ed Ermanno Amicucci del *Mattino* di Napoli. L'incidente ebbe le seguenti origini. L'onorevole Miglioli, venuto stamane alla Camera, fu avvertito che un giornalista del *Mattino* aveva pubblicato la notizia che egli aveva esortato l'on. D'Aragona a fare opera per l'intensificazione dello sciopero. L'on. Miglioli discorrendo con un gruppo di giornalisti qualificò come mascalzone chi aveva dato quella notizia, secondo lui falsa. I giornalisti protestarono contro la qualifica ingiuriosa ad un collega assente. Sopraggiunto intanto Carlo Scarfoglio, in compagnia di Ermanno Amicucci, egli investì vivacemente l'onorevole Miglioli. L'incidente assunse anche maggiori proporzioni per l'intervento del deputato fascista De Vecchi contro l'on. Miglioli. La calma è ritornata dopo qualche tempo, ma l'incidente ebbe uno strascico fuori Montecitorio fra Miglioli e Carlo Scarfoglio.

Per chiudere la cronaca di Montecitorio si deve registrare che sulla soluzione della crisi non è mancato l'epigramma. E' del deputato Zegretti:

Facta trahunt populos
Facta fortunae fefellit
Facta cadent permanent
Facta quoque ...

I fascisti instigati a... punire i collaborazionisti

Roma, 3, notte.

Stamane non appena venuto a conoscenza che l'Alleanza del Lavoro aveva deciso la cessazione dello sciopero, il segretario del partito fascista, Michele Bianchi, ha inviato a tutte le federazioni il seguente telegramma:

«Benchè il tentativo nefando dello sciopero generale sia fallito e stamane l'Alleanza del Lavoro sia stata costretta a dichiararne ufficialmente la fine, i fascisti non possono dimenticare che, per il fatto stesso di essere stato ordito, esso non deve rimanere impunito. Nella graduatoria delle responsabilità il primo posto è occupato dai socialisti collaborazionisti. I fascisti riguadagnando le loro sedi e smobilitando, ove la situazione lo consente, tengano nota di ciò».

Una riunione presieduta da Schanzer

Roma, 3, notte.

Sotto la presidenza del ministro degli Esteri on. Schanzer si sono oggi riuniti alla Consulta i ministri del Tesoro on. Paratore, del Commercio on. Rossi, delle Finanze on. Bertone dell'Agricoltura on. Bertini ed il segretario generale degli Affari Esteri senatore Contarini, per discutere varie questioni economiche e finanziarie di carattere internazionale. Assistevano alla riunione che è durata tre ore anche vari alti funzionari dei vari Dicasteri interessati.

Mortale duello alla pistola

Budapest, 3, notte.

Un duello alla pistola si è svolto l'altro ieri a Budapest, fra un membro della Commissione danubiana, il capitano di corvetta Kamkob, e il colonnello Leidenberger. La ragione dello scontro è dovuta ad uno schiaffo dato dal colonnello al capitano in un caffè, per una questione di donne. Dopo alcuni colpi di pistola, il capitano Kamkob è rimasto ucciso sul terreno.

La Camera convocata pel 9

Gli atti d'insediamento dei nuovi ministri

Roma, 3, notte.

Un comunicato ufficiale annuncia:

La Camera dei Deputati è convocata alle ore 15 di mercoledì 9 agosto col seguente ordine del giorno: Comunicazioni del Governo.

Ministri e sottosegretari

Per i lettori cui non fosse ancora nota la ricomposizione del Ministero Facta ecco l'elenco dei ministri:

FACTA avv. LUIGI, deputato, *Presidente del Consiglio*; SCHANZER dott. CARLO, senatore, *Affari esteri*; AMENDOLA prof. GIOVANNI, deputato, *Colonie*; TADDEI dottor PAOLO, senatore, *Interni*; ALESSIO prof. GIULIO, deputato, *Giustizia e Affari di culto*; BERTONE avv. GIOVANNI BATTISTA, deputato, *Finanze*; PARATORE avv. GIUSEPPE, deputato, *Tesoro*; SOLERI avv. MARCELLO, deputato, *Guerra*; DE VITO avv. ROBERTO, deputato, *Marina*; ANILE prof. ANTONINO, deputato, *Istruzione pubblica*; RICCIO avv. VINCENZO, deputato, *Lavori pubblici*; BERTINI avv. GIOVANNI, deputato, *Agricoltura*; ROSSI conte avv. TEOFILO, senatore, *Industria e Commercio*; DELLO SBARBA avv. ARNALDO, deputato, *Lavoro e Previdenza sociale*; FULCI avv. LUIGI, deputato, *Poste e Telegrafi*; LUCIANI avv. VITO, deputato *Terre liberate*.

Ed ecco l'elenco dei sottosegretari nominati oggi dal Consiglio dei ministri:

Presidenza on. Beneduce Giuseppe; *Interni*, Fumarola; *Esteri*, on. Tosti di Valminuta; *Colonie*, on. Venino; *Giustizia*, on. Casciano; *Finanze*, on. La Loggia; *Tesoro*, on. Fontana; *Pensioni di guerra*, on. Rossini; *Marina militare*, on. Pallastrelli; *Marina mercantile*, on. Serra; *Istruzione pubblica*, on. Lo Piano; *Belle Arti*, on. De Capitani; *Lavori pubblici*, on. Martini; *Agricoltura*, on. Congiu; *Industria*, on. Bosco-Lucarelli; *Lavoro*, on. Cingolani; *Poste e Telegrafi*, on. Petrillo; *Terre liberate*, on. Merlin; *Guerra*, on. Marracino.

Ma l'on. De Capitani, che da sottosegretario di Stato al Tesoro, è stato trasferito alle Belle Arti, ha stamane diretto una lettera al presidente del Consiglio, on. Facta, declinando l'offerta. Egli giustifica il suo rifiuto col fatto che, occupatosi sempre di questioni amministrative e finanziarie, non può di un colpo trasformarsi «competente di questioni artistiche». Per il successore dato che l'onorevole De Capitani si mostri irremovibile nella decisione presa, si fa il nome dell'onorevole Siciliani.

La circolare del ministro Taddei

Il ministro dell'Interno sen. Taddei, nel prendere possesso del suo ufficio, ha diramato ai prefetti del regno il seguente telegramma:

«Chiamato dalla fiducia di S. M. il Re a dirigere il Ministero dell'Interno, mi è grato inviare alle SS. LL. e a tutti i funzionari, il mio saluto cordiale. Per la mia lunga conoscenza del vostro vivo amore al paese, del vostro profondo sentimento del dovere, sono sicuro di poter fare certo affidamento sulla vostra zelante cooperazione per assicurare fermamente di fronte a tutti i cittadini l'osservanza delle leggi».

Il ministro della guerra on. Soleri ha inviato alle autorità militari la seguente circolare:

«Nell'assumere l'ufficio di Ministro della guerra rivolgo il mio saluto all'esercito, simbolo delle più nobili virtù del nostro popolo. L'esercito, come ha saputo nel più rude e cruento sforzo dare alla Patria con la vittoria le sue frontiere, così ai dimostra oggi esempio, a tutti e di fronte a tutti, di disciplina, di rispetto alla legge e di obbedienza al dovere, mostrando in quest'ora di appassionati contrasti il più alto patriottismo per la salvezza d'Italia. In questa certezza e con questo proposito saluto i soldati d'Italia di cui è mio altissimo onore avere diviso sofferenze e gloria».

L'on. Facta ha diretto all'on. Caseriano, in occasione della sua uscita dall'attuale Gabinetto, la seguente lettera:

«Carissimo Caseriano; le esigenze politiche danno spesso cagione a veri e profondi dolori. Tu che mi conosci, sai che non faccio frasi. Il pensiero di non poter continuare insieme con te una cara consuetudine di lavoro amareggia l'animo mio oltre ogni espressione. Tu hai dato al Governo tutta l'intelligente e fervida opera tua ed a me l'attestazione quotidiana del tuo affetto e della tua grande amicizia. La mia riconoscenza è pari al mio intenso rammarico. Non ti dico altro. Ogni altra parola sarebbe superflua. Ti stringo affettuosamente la mano, tuo Facta».

Il presidente del Consiglio ha confermato a segretario capo della presidenza del Consiglio il cavaliere di Gran Croce avv. Vincenzo Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, in quella di suo segretario particolare il comm. Amedeo Paoletti, capo sezione del Ministero delle finanze.

Il ministro degli interni sen. Taddei ha pregato il grande ufficiale avv. Ferraris, consigliere di Stato, di continuare le sue funzioni di capo gabinetto del ministro degli interni ed ha poi nominato suo segretario particolare il cav. uff. dottor Salvatore Rapisarda, consigliere di Prefettura.

L'on. Giulio Alessio, ministro della giustizia e degli affari del culto, ha nominato a suo segretario particolare l'avv. comm. Alessandro Pigorini, capo sezione del Ministero dell'istruzione.

Il procuratore generale del tribunale di Mosca chiede la condanna a morte per tre capi social-rivoluzionari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 3, notte.

Il Procuratore generale del Tribunale sovietista di Mosca, Krilenko, ha chiesto nel processo contro i social-rivoluzionari, alla chiusura del suo discorso, che è durato più di otto ore, la condanna a morte per tre capi e consiglieri del Comitato generale, Gotz, Timofeyew e Dunskoy, poichè questi come capi del Partito social-rivoluzionari, sarebbero pienamente responsabili della politica seguita dal loro partito.

Il 30 luglio avvennero a Mosca riunioni nelle quali oratori ufficiali — almeno secondo un comunicato ufficioso sovietista — chiesero a gran voce la pena di morte, non solo contro i capi social-rivoluzionari, ma contro la maggioranza degli accusati.

Un altro complotto per uccidere Poincaré?

Parigi, 3, notte.

Il *Matin* apprende da Quimper che un evaso dal penitenziario, arrestato di recente, ha confessato davanti al giudice istruttore di essere al corrente di un attentato preparato contro Poincaré, e al quale egli doveva partecipare. Ha soggiunto che un suo complice si trovava già a Parigi. Il prefetto del Dipartimento ha informato il Presidente del Consiglio di questa dichiarazione. (Ag. Stefani).

Conflitti e rappresaglie

Gravi devastazioni a Livorno

Camera del Lavoro, altre sedi, case private — Un morto e tre feriti gravi — Le dimissioni dell'Amministrazione municipale.

Livorno, 3, notte.

Sono giunti a Livorno i deputati fascisti Ciano e Giunta, con numerose squadre. Si parla di un concentramento fascisti di diecimila uomini.

Stamane in Prefettura sono continuati i colloqui fra il prefetto, l'on. Ciano e il sindaco Mondolfi per definire la questione delle dimissioni dell'amministrazione comunale richieste dai fascisti. Alle 13 il sindaco ha reso note le dimissioni dell'amministrazione e i fascisti si sono recati al palazzo comunale e l'hanno completamente imbandierato. Circa le 14 una colonna di fascisti ha assalita, devastandola, la Camera del lavoro in via Vittorio Emanuele. Contemporaneamente altre squadre fasciste si recavano alla sede della Federazione socialista sugli scali del Corso e alla casa del partito comunista in via Santa Fortunata, e anche questi locali sono stati assaliti e devastati. Innanzi alle sedi dei tre Sodalizi si sono verificati conflitti a colpi di rivoltella. La forza pubblica è intervenuta sparando in aria. Altri spari sono avvenuti in vari punti della città con scambio di bastonate, pugni e colpi di rivoltella. Dicono i fascisti che queste rappresaglie sono state originate dal fatto che l'ex-segretario del Fascio, dott. Vaccari, era stato fatto segno a colpi di rivoltella in via Vittorio Emanuele che lo ferivano in modo non grave. Si lamentano in complesso circa 25 feriti, di cui tre gravissimi. Essi sono certi Albini Dario, fattorino telegrafico, Romanozzi Oreste, d'anni 63, e Salvini Cesare. Tra i feriti una buona parte sono persone estranee assolutamente ai conflitti. La cartoleria del noto socialista Bucci è stata saccheggiata e devastata. Sono state devastate anche le case dei consiglieri comunali Gemignani Luigi, in corso Amedeo, 13; Cardon dott. Giuseppe, assessore comunale, in via Roma; Bucci Luigi, in via Magenta, e Garfagnoli Ezio, consigliere comunale. E' stata poi invasa e devastata la latteria di Norcini Giuseppe.

La sezione socialista di Antignano, un paese nei pressi di Livorno, è stata invasa e quindi incendiata. L'incendio si è esteso rapidamente e sono dovuti accorrere i pompieri i quali sono riusciti a isolare il fuoco. I pavimenti della casa sono crollati.

La pubblica assistenza raccoglieva in via Palestro un individuo ferito e lo trasportava all'ospedale, ove però giungeva cadavere. I medici gli riscontravano ferite di arma da fuoco in varie parti del corpo. L'individuo non è stato ancora identificato e non è possibile accertare come egli sia stato ucciso. In prefettura è avvenuta una riunione fra il prefetto, il questore e l'on. Ciano allo scopo di prendere accordi per far rientrare i fascisti nelle loro sedi.

Azione fascista ad Ancona

Circoli incendiati - Tre morti

Roma, 3, notte.

Sui fatti di Ancona la Direzione del Partito fascista dirama un comunicato nel quale fra l'altro è detto:

«Nel pomeriggio d'oggi è pervenuto da Ancona alla Segreteria generale del Partito fascista il seguente telegramma: «Scaduto l'ultimatum fascista e lo sciopero non essendo terminato, è stata intrapresa immediatamente energica rappresaglia con l'incendio del Circolo ferrovieri e del Circolo Sovieti. Contemporaneamente, squadre giunte a Falconara ristabilivano interamente la situazione. Nella notte, pattuglie di fascisti, guidate dall'on. Gay e da Amerigo Rossi, hanno perlustrato per lungo e per largo la città. Nessuna traccia di sovversivi. In mattinata, altre pattuglie fasciste, insieme all'on. Gay, hanno ottenuto la riapertura dei negozi e la esposizione del tricolore. Verso le 9 per le vie principali la riapertura era quasi completa e numerosissime le bandiere esposte, provocando l'entusiasmo dei presenti. Più tardi, i sovversivi, raccolti nella parte alta della città, hanno cominciato a dare segni di vita con numerosi colpi di arma da fuoco. I fascisti, guidati dall'on. Gay, si sono lanciati all'assalto di quel dedalo di viuzze ed hanno occupato e incendiato il Circolo anarchico in via Francesco Podestà. In questo momento l'azione non è ancora finita. Vi è un ferito fra i nazionalisti venuti da Rimini, che spontaneamente si sono uniti — insieme a quelli anconitani — alle nostre squadre. La scorsa notte i sovversivi, appostati sulle colline tra Falconara e Ancona, hanno sparato numerosi colpi di moschetto e lanciato bombe contro il treno di Roma. I colpi raggiunsero l'obbiettivo senza peraltro produrre danni alle persone».

Ancona, 3, notte.

Nei conflitti avvenuti si deplorano tre morti. Sono state sequestrate bombe ed operati arresti. (*Stefani*).

Sedi proletarie devastate a Novi Ligure

Il Municipio occupato dai fascisti — Un morto — Un colpo di fucile contro il treno su cui viaggiava il ministro Taddei.

Novi Ligure, 3 notte.

Nelle giornate 1 e 2 agosto avvennero numerosissimi conflitti fra agenti della forza pubblica, scioperanti e fascisti. I fascisti della città ed altri convenuti da tutto il circondario e da Casale Monferrato hanno devastato la Camera del lavoro, la Cooperativa proletaria ed il Circolo trazione ferrovieri. Il Municipio, retto dai socialisti, è stato ieri occupato ed i fascisti vi hanno esposto la bandiera tricolore. Vi sono numerosissimi feriti gravi e leggeri. L'operaio metallurgico Giampieri Cottero, d'anni 31, sorpreso a sparare con un moschetto contro un gruppo di fascisti, è stato rincorso nella propria abitazione ed ivi ucciso a colpi di rivoltella. Quattordici socialcomunisti sono stati arrestati. Vennero tratti in arresto anche due fascisti. A Pozzolo Formigaro è rimasto ferito per errore dai fascisti un loro compagno.

Stamane avvenne il rastrellamento dei ferrovieri scioperanti da parte del Fascio. Molti ferrovieri sono stati bastonati, scovati nelle loro case ed obbligati a recarsi in servizio.

Nella serata, verso le 22, fu sparato, nei pressi di San Bovo un colpo di fucile contro il diretto di Roma, sul quale si trovava il nuovo ministro degli Interni, Taddei. La fucilata non produsse altra conseguenza che un po' di panico.

Anche il terremoto a Livorno

Livorno, 3 notte.

Stanotte è stata avvertita una leggera scossa di terremoto della durata di 2". L'epicentro si trova probabilmente a 67 Km. in direzione nord-est.

Il Teatro del Popolo ad Alessandria incendiato

Dimostrazione contro il sindaco Torre

Alessandria, 3, notte.

Nelle prime ore di stamane, verso le 2,30, si elevavano improvvisamente altissime fiamme dalla Casa del Teatro del Popolo, sita nella piazza omonima. Dai carabinieri di servizio e dagli agenti fu dato immantinente l'allarme ed i pompieri municipali, al comando dell'ing. Dubois e del brigadiere Campi, furono solleciti ad accorrere sul posto. Dopo lungo e periglioso lavoro l'incendio è stato prima circoscritto e poscia definitivamente domato. I danni, dai primi accertamenti, superano le 130 mila lire, essendo andato distrutti completamente il vasto palcoscenico: una parte della platea ed alcune barcacce di proscenio; si salvarono le tribune ed i palchi. L'incendio è doloso e sembra opera di alcuni sconosciuti ritenuti fascisti che, eludendo la vigilanza dei carabinieri, che da tempo sorvegliano l'edificio ove ha sede una delle massime organizzazioni socialiste, hanno scavalcato il muro di cinta dalla via Faa di Bruno, penetrando nel teatro. Con materiale infiammabile fu dato fuoco al palcoscenico del teatro, già teatro Verdi, fatto costruire nel 1903 dai fratelli Finzi di Alessandria, e acquistato tre anni or sono dai socialisti costituitisi in apposita associazione, i quali vi fecero pure la sede, nelle restanti sale, di alcune organizzazioni economiche e culturali. Il pronto intervento dei pompieri municipali e della ditta Borsalino e dei soldati, valse a salvare buona parte dell'edificio.

Stamane alle 9 il sindaco, Ernesto Torre, ha fatto ritorno in Municipio, che è sempre presidiato da molta truppa. La sua presenza, in piazza Vittorio Emanuele fu subito notata da alcuni fascisti che stazionano continuamente nei pressi del Palazzo comunale, i quali, per quanto il Sindaco fosse scortato dagli agenti, hanno tentato di avvicinarlo vociando e agitando in aria i bastoni. Il Torre raggiunse incolume il suo gabinetto, donde uscì alle ore 11,30, in mezzo ad un picchetto di soldati e di carabinieri armati di moschetto, che lo ricondussero alla sua abitazione. Lungo il breve tragitto altre clamorose dimostrazioni ostili, ma senza alcuna conseguenza.

L'incendio della Camera del Lavoro di Asti

Asti, 3, notte.

Nel pomeriggio di ieri e nella notte sono giunte qualche centinaio di camicie nere da Casale e Nizza Monferrato. Si sono avuti qua e là alcuni incidenti. In Borgo Santa Caterina, alle 17, in uno scontro fra fascisti ed operai, rimase ferito da un colpo di rivoltella alla regione femorale e da un colpo di randello alla regione occipitale, il cinquantenne Parola Giovanni, muratore. Un altro incidente con qualche ferito si è avuto più tardi oltre il Ponte Tanaro. Un gruppo di scioperanti sono stati caricati e sciolti dalla forza pubblica in corso Alfieri, davanti alla Prefettura.

Stamane, verso le 9, una colonna di qualche centinaio di fascisti, si è recata alla Camera del Lavoro. Vennero fatte uscire le poche diecine di persone che vi si trovavano e venne dato fuoco all'edificio; i mobili sono stati devastati e bruciati ed i registri ed i labari asportati. L'incendio, che i fascisti dicono di avere applicato come rappresaglia, in seguito alla tentata invasione alla sede del Fascio, da parte di un gruppo di scioperanti, ha potuto essere circoscritto per il pronto intervento dei pompieri. La mattina è trascorsa quindi senza altri incidenti. Le Autorità hanno fatto presidiare la sede della Sezione metallurgica, la Tipografia sociale e gli altri locali delle organizzazioni operaie. Pattuglioni di guardie regie e carabinieri e soldati percorrono le vie della città.

Una giornata turbolenta a Savona

Molte rivoltellate, ma un solo ferito

Savona, 3, notte.

Verso le ore 12 di oggi, mentre alcuni fascisti si trovavano nel «Caffè Chianale», luogo di loro ritrovo, videro alcuni individui che vendevano un supplemento del giornale «Bandiera Rossa», organo del partito comunista di Savona. Subito alzatisi, riuscirono a impadronirsi di un certo numero di copie, alle quali appiccarono il fuoco immediatamente. Indi si diedero ad inseguire i rivenditori, che fuggivano. La fuga e l'inseguimento gettavano molto panico nella popolazione e le saracinesche dei negozi furono immediatamente abbassate. Ma poco dopo i fascisti tornavano indietro, dando affidamento agli esercenti perchè riaprissero i loro negozi. Ciò che venne fatto subito. In piazza Mameli, poi, verso mezzogiorno, vennero sparati alcuni colpi di rivoltella. Intanto erano accorse le guardie regie, le quali operarono alcuni arresti. Per tutta la giornata di ieri e anche nella giornata di oggi i passanti vennero perquisiti da drappelli di guardie regie, comandate da ufficiali. Oltre una ventina di persone essendo state trovate in possesso di armi senza regolare permesso, furono arrestate.

Nelle prime ore di questa mattina poi, ad opera di ignoti, è stato collocato un tubo di gelatina nel Circolo dove ha sede il Sindacato dei ferrovieri, situato in via dei Mille. L'ordigno, esplodendo, suscitò enorme panico. Nessuna disgrazia. Il Circolo fu lievemente danneggiato. Alle 11 ebbero luogo i funerali del povero giovane Mario Inverniz-zi, proditoriamente assassinato la sera di martedì con un colpo di rivoltella, come foste informati. Vi prese parte molta folla e vollero pure seguire il feretro i genitori ed i fratelli del povero estinto.

Nelle prime ore di questa sera si ebbero nuovi incidenti. Il locale Circolo fascista, al «Caffè Chianale», era invaso da squadre di fascisti giunti dai vicini centri della Liguria. Verso le ore 21 arrivò la notizia che nei pressi del Circolo ferrovieri era stato bastonato un fascista. Immediatamente c'ha costituiva di circa cinquanta fascisti inquadrati, si diresse verso il Circolo ferrovieri, dalle cui finestre furono sparate parecchie rivoltellate. I fascisti penetrarono nel Circolo, sparando a loro volta numerosi colpi. Non vi rinvennero alcun ferroviere. Per qualche tempo un incrocio di fuoco gettò il massimo sgomento e il terrore nelle vie. Ac-

corsa la forza pubblica, l'ordine potè essere ristabilito, almeno relativamente. Il fascista Chiappano Dante, di Genova, d'anni 23, è rimasto ferito da un colpo di rivoltella alla gamba destra, guaribile in 20 giorni.

I fascisti, di ritorno dal Circolo ferrovieri, danneggiarono gravemente la Cooperativa «Alba proletaria», mentre dalle finestre si sparavano colpi di rivoltella, ma senza gravi conseguenze. In via Perlinaço, dove c'è la sede del Circolo ferrovieri, vi fu ancora un certo tafferuglio, quando accorsero le guardie regie. A stento si potè ristabilire la calma. Squadre di agenti perlustrano le strade della città, pressochè deserte in quest'ora.

Attentati alle ferrovie
Una vittima e qualche ferito

Ancona, 2, notte.

La notte scorsa è avvenuto un grave incidente sulla linea ferroviaria Ancona-Castellammare. Verso la mezzanotte è partito da Ancona il diretto 157, proveniente dall'Alta Italia. La macchina era condotta dall'ing. Molisano del reparto trazione di Castellammare Adriatico. Funzionava da fuochista un addetto al deposito di Castellammare, il quale aveva insistito per partire con quel treno per tornare alla sua residenza. Subito dopo la stazione di Varano il treno ha deragliato. La macchina si è capovolta, il tender si è posto attraverso il binario. Il bagagliaio è uscito dalle rotaie, trascinando due vetture passeggeri. Si ha a deplorare la morte del fuochista, il quale rimase schiacciato sotto la macchina. L'ing. Molisano è rimasto leggermente ferito. Si sono avuti altri due feriti leggeri. E' stato constatato che il deragliamento si deve all'impresa di alcuni malviventi, i quali avevano allentato le chiavarde delle rotaie.

Sassari, 2, notte.

Un treno diretto a Porto Torres, condotto dal geometra Giulio Caviglosu, che sostituiva il macchinista scioperante, ha deragliato a 300 metri dalla stazione, in seguito alla esportazione di bolloni dal binario. Il casellante, cui spettava la sorveglianza della linea, si è reso latitante. Il geometra ha riportato fratture guaribili in sessanta giorni. Il fatto ha prodotto enorme indignazione.

Comunista ucciso a Tivoli
in un conflitto coi carabinieri

Roma, 3, notte.

Un sanguinoso conflitto è avvenuto ieri sera a Tivoli fra carabinieri e ferrovieri comunisti. In esso un comunista è rimasto ucciso. Ecco i particolari. Ieri alle 10,30 un forte numero di ferrovieri insieme ad anarchici e comunisti si era riunito segretamente nei locali del Circolo ferroviario. Malgrado le severe disposizioni di P. S., terminato il comizio, una parte dei ferrovieri si è dispersa, mentre l'altra si è inquadrata per impressionare con la sua compattezza la opinione pubblica. I ferrovieri giunti sulla piazza motteggiarono un giovane, tale Menotti Giuseppe, che stava seduto ad un caffè. Il giovane reagì e bastonò un ferroviere. Due carabinieri che erano di servizio sulla piazza, intervennero per sciogliere l'assembramento. I ferrovieri estrassero rapidamente le rivoltelle e cominciarono a sparare contro la forza. Intervennero allora in aiuto dei carabinieri alcuni agenti di finanza. La battaglia si estese. Una parte dei ferrovieri penetrò perfino nell'abitazione della famiglia Guglielmi e si dette a sparare dalle finestre, mentre altri ferrovieri saliti sui tetti tiravano tegole sui carabinieri. La forza per difendersi fu costretta a fare uso delle armi. Alla fine del conflitto un comunista, tale Santalamazza Alessandro, giaceva al suolo cadavere. Vi sono feriti, dei quali ancora non si conosce il nome.

Serrata industriale a Biella
contro i partecipanti allo sciopero

Biella, 3, notte.

Stamane si sono ripresentati al lavoro numerosi operai che ieri e l'altro ieri avevano scioperato ma sono stati respinti, perchè la Federazione industriale ha stabilito una serrata di quattro giorni lavorativi per coloro che si astennero dal lavoro durante lo sciopero generale. Da una statistica della Federazione industriale, gli scioperanti che saranno serrati assommerebbero a circa 2500 in tutto il Circondario, sopra oltre 35 mila operai e cioè circa 250 in Biella e vicinanze, oltre 300 nella Valle Strona, un centinaio in Valle Sessera; solo dodici nella Valle del Ponzone; oltre 1800 nella Valle di Andorno, di cui 700 cappellai e 900 cotonieri.

Nelle altre città

A NOVARA l'inizio della pacifica ripresa del lavoro venne turbato dallo sciopero dei lavoranti fornai, sicchè fu necessario l'intervento dei militari per i lavori di panificazione. Venne spedito al presidente del Consiglio dei ministri da parte dell'Unione costituzionale un telegramma col quale si chiedono severi provvedimenti contro quanti abbandonarono i pubblici servizi.

A SANREMO durante uno sbandamento di dimostranti i carabinieri scopersero all'angolo di via Palma nove bombe cariche di gelatina, abbandonate dai comunisti nella fuga. Dopo mezzanotte un gruppo di comunisti ha appiccato il fuoco al deposito di legnami della ditta Levi. L'incendio fu prontamente spento dai pompieri accorsi sul luogo. I comunisti si portarono subito dopo nel podere del rag. Riccio e per rappresaglia essendo egli un dirigente del Fascio locale lo ponevano a soqquadro distruggendo viti e alberi fruttiferi.

A CUNEO è stato arrestato il noto comunista Isidoro Azzario, già membro del Sindacato ferroviario di Bologna. Con lui sono stati arrestati altri 11 organizzatori ferrovieri. Si fa ad essi l'imputazione di aver sobillato a disertare i propri uffici dei pubblici funzionari. Gli arresti hanno prodotto impressione.

A MONZA è stata messa in atto la serrata degli stabilimenti decisa martedì.

A VARESE falangi di camicie nere di Varese e del circondario si sono recate al Municipio occupandolo. Il Comune è passato nelle mani dell'autorità prefettizia.

A CORTONA lungo la linea di Empoli un treno veniva fatto segno a colpi di rivoltella che spezzavano i vetri dello scompartimento ove si trovava l'on. Paolucci, il quale rimaneva miracolosamente incolume.

Debiti e crediti interalleati
discussi alla Camera dei Comuni
Dopo la Nota di Balfour - L'esposizione del cancelliere dello Scacchiere - Le conclusioni di Lloyd George

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

In fatto di riparazioni e di debiti di guerra il Governo inglese è venuto in questi giorni al sodo. Si può infatti paragonare ad un pugno sul tavolo la Nota importantissima che lord Balfour ha inviato il 1.o di agosto agli ambasciatori di Francia e d'Italia, ed ai rappresentanti diplomatici della Jugoslavia, della Grecia, della Romania e del Portogallo sul tema dei debiti di guerra, e che questi, naturalmente, hanno trasmesso ai rispettivi Governi.

La Nota chiariva nettamente la posizione inglese, tagliando corto alle versioni fantastiche e pettegole che colmarono i giornali (specialmente francesi) nelle ultime settimane. Tali ciarle, che noi non riferimmo affatto, erano state più che ingiustificate, in quanto Lloyd George alla Camera aveva poco tempo addietro posto i capisaldi della posizione inglese, dichiarando che l'Inghilterra non avrebbe potuto mai, da un canto, rinunciare al rimborso dei prestiti di guerra, che essa fece agli Alleati, e rimborsare dall'altro i prestiti che essa ha ottenuto dagli Stati Uniti. La Nota del 1.o agosto non è che lo sviluppo di tale concetto; ed è importante prendere atto di questo: che la Nota è stata redatta da lord Balfour e reca la sua firma. Il documento quindi riporta le idee non del solo Lloyd George, ma dello statista più anziano d'Inghilterra, di colui che gli organi francofili inglesi solevano contrapporre al primo ministro come un grande esempio di prudenza, da imitare. In sostanza, come già sapete, nella Nota stessa si dichiarava precisamente che la Gran Bretagna sarebbe disposta ad abbandonare tutte le sue rivendicazioni circa i debiti di guerra e circa le indennità dovutele per riparazioni; ma che in seguito alla sua situazione economica, non può rinunciare alle somme dovutele dagli Alleati nè alle riparazioni dovutele dai nemici, dato l'obbligo nel quale si trova di rimborsare i suoi debiti agli Stati Uniti. La Nota insisteva poi sulla ripugnanza della Gran Bretagna a chiedere agli Alleati il rimborso dei loro debiti: ma osservava che il Governo inglese non poteva ammettere un procedimento che sarebbe stato paragonabile al fatto che, in una impresa comune, un privato dovesse ricuperare le somme che avesse prestato, mentre un altro, che pure avesse crediti, dovesse rinunciarvi.

La Nota, dunque, chiariva per una volta tanto che se l'America fosse pronta a partecipare ad una sistemazione generale, l'Inghilterra, da parte sua, era pronta a cancellare ogni e qualunque debito di cui è creditrice tanto verso gli Alleati quanto verso la Germania.

Le riparazioni ed i debiti di guerra, tanto perchè Poincaré, alla sua venuta, stabilita come sapete, per il giorno 7, trovi qui a Londra il terreno già vangato e certi punti programmatici irremovibili, sono ora oggetto di un importante dibattito ai Comuni. Il cancelliere dello Scacchiere, sir Robert Horne, ha aperto la discussione con una cronistoria dei fatti e nefasti delle riparazioni fissate a Versailles, e ahimè! adatte così miseramente in malora. La cronistoria, che ha riassunto i fatti già noti a tutti, è giunta sino al ritorno da Berlino della Commissione delle garanzie. La relazione definitiva di quest'ultima non è stata ancora presentata; ma, pure non potendo riferire le conclusioni esatte, Horne si dice in grado di affermare che è assodato come la Germania abbia debitamente imposto le nuove tasse suggerite dagli Alleati e come abbia attuato un prestito forzato di 70 miliardi di marchi carta. Il Cancelliere difende quindi il Governo tedesco dalle accuse di mistificazione e di peccaminose indulgenze che taluni gli lanciano. «La Germania — egli dichiara — ha fatto il possibile per impedire l'uscita dei capitali dai suoi confini; ma, secondo me, per altro il solo mezzo efficace per impedire l'uscita dei capitali è di fare sì che i capitalisti nutrano per il loro paese una fiducia sufficiente a tenere in patria il proprio denaro». (*Applausi*).

Seguono, nell'esposizione del Cancelliere dello Scacchiere, le cifre di quanto la Germania ha versato agli Alleati, in forma diretta o indiretta, dal tempo dell'armistizio. Figura nel calcolo una somma di 23 milioni di sterline, relativa alle miniere della Sarre, toccata alla Francia. Vi figurano anche 120 milioni di sterline, come corrispettivo delle proprietà erariali in territorio polacco, cecoslovacco ed altro. Il tote complessivo è di 415 milioni di sterline, di cui l'Inghilterra ha ottenuto 36 milioni, che sono stati spesi nella occupazione renana. Accanto alle riparazioni esiste un sistema di esazioni in favore dei creditori privati inglesi e francesi verso certi debitori privati tedeschi. Sono debiti e crediti di ante guerra, e a questo titolo la Germania ha già versato 38 milioni di sterline, di cui 22 all'Inghilterra, 12 alla Francia e due e mezzo al Belgio. Altri 35 milioni devono ancora essere pagati, di cui 10 e mezzo all'Inghilterra. La Germania dovrebbe versare sotto questa voce due milioni di sterline al mese. Le difficoltà sorte a questo riguardo in seguito alle intimazioni intransigenti del Governo francese verranno discusse nella prossima Conferenza di Londra (A questo riguardo notiamo per conto nostro, d'incidenza, che nessun credito del genere esiste in Italia, dove l'anteguerra si è lasciato dietro piuttosto uno strascico di debitori italiani verso creditori tedeschi. Quindi per noi le difficoltà suddette non possono certo risolversi col nostro appoggio all'intransigenza francese, la quale non riesce se non a danneggiarci).

La fuoruscita del capitale tedesco è stata alquanto esagerata. Horne calcola che, tutto al più, gli investimenti tedeschi all'estero sono di circa cento milioni di sterline, in luogo delle cifre fantastiche loro attribuite. «In pari tempo la Germania è stata anche parzialmente autrice della sua sfortuna, giacchè durante la guerra non tassò molto i suoi contribuenti e fece stampare marchi a tutto andare». Gli alleati le fecero presente la necessità di mutare sistema. Un miglioramento benchè leggero è senza dubbio seguito. Il gettito delle tasse è riuscito infine a bilanciare le spese statali, lasciando un avanzo, per fronteggiare in parte alle esigenze del trattato di pace. «Io azzardo l'opinione — dichiara il cancelliere — che la Germania a titolo di riparazioni potrebbe pagare somme considerevoli. Ma sono altrettanto certo che essa ha bisogno di qualche respiro. Non ha il menomo dubbio sul suo desiderio di pagare».

Quanto poi ai debiti interalleati, Horne è «ansioso di dichiarare, a scanso di false interpretazioni, che la Nota di Balfour riconosce perfettamente l'obbligo dell'Inghilterra di pagare il suo debito agli Stati Uniti. (*Applausi*). Noi non intendiamo evadere tale obbligazione — prosegue il cancelliere — ed invieremo in autunno in America una Delegazione, coll'incarico di discutere il consolidamento del nostro debito. Insomma, il punto fondamentale della Nota è il nostro obbligo di pagare. Nondimeno, è forse vero che il maggiore inceppo alla rinascita economica del mondo è costituito dall'esistenza del peso colossale dei debiti tra le Nazioni. Ciò che l'Inghilterra deve ai suoi creditori — ripete l'oratore facendo eco alla tesi più volte sostenuta da Balfour — è stato preso in prestito a favore dei suoi Alleati. Ora la disposizione dell'Inghilterra, di rinunziare alla quota di indennità tedesca, agevolerebbe agli altri Alleati il modo di ottenere dalla Germania un ragionevole indennizzo dei danni sofferti durante la guerra. La cancellazione dei debiti da noi proposta sarebbe a nostro avviso assolutamente la prima cosa capace di promuovere una ripresa economica, dando nuovo impeto alla ricostruzione mondiale e nuovo stimolo alle iniziative. In pari tempo non si può pretendere che siamo noi i soli a rimettere i debiti. (*Applausi*). Non possiamo dimenticare le condizioni in cui si trova il nostro popolo, i patimenti e le agonie che sta sopportando, ed il tremendo gravame finanziario cui deve ciò nondimeno sottoporsi».

A tale riguardo il cancelliere spiega che il debito pubblico inglese ascende a 7 miliardi e 766 milioni di sterline, mentre quello francese è di 6 miliardi e 310 milioni, e quello americano di soli 5 miliardi e 147 milioni sempre di sterline. E non basta.

Dopo l'esposizione del Cancelliere dello Scacchiere prende la parola Asquith, per la Opposizione liberale. Egli dichiara che dubita dell'opportunità della Nota di Balfour in questo momento. Ad Asquith «fa paura la situazione finanziaria impossibile» in cui la Francia si è cacciata. Secondo lui, l'Inghilterra dovrebbe rinunziare senz'altro a tutta la sua quota; mentre il debito verso gli Stati Uniti «deve essere pagato senza questione».

Seguono vari oratori laburisti; poi sir Robert Cecil. Poi replica Lloyd George, il quale, rispondendo ad Asquith, dice: «Asquith capisce il punto di vista della Francia, quello della Germania e quello dell'America; ma non sembra assolutamente capire il punto di vista del contribuente inglese... (*Applausi*). Mi spiace molto — continua il *Premier* — che un deputato di questo Parlamento si sia creduto in dovere, nelle circostanze attuali, di incoraggiare i nostri debitori a non pagarci, e incoraggiare i nostri creditori a insistere sul pagamento». Quindi Lloyd George polemizza con sir Robert Cecil. E conclude: «Noi dobbiamo essere equi verso la Germania; dobbiamo usare giustizia alla Francia; ma usare giustizia significa applicarla anche verso il popolo del nostro Paese...».

Il processo pei fatti di Casale
Un incidente per l'assenza dell'on. Devecchi

Asti, 3, notte.

L'udienza di ieri si è svolta principalmente per stabilire se abbia o no il Cavalli sparato. Si dà lettura di una dichiarazione rilasciata dal Costanzo Dante in odio al Cavalli alla sede del Fascio di Casale. Il Costanzo, che fu incarcerato per quarantacinque giorni, smentì presso la istruttoria la dichiarazione stessa, dicendo che fu costretto a firmarla sotto la minaccia dei pugnali e delle rivoltelle. L'avv. Roberto, per la Difesa, svolge l'incidente annunziato, chiedendo l'incriminazione del teste Moglietta, che è il solo formidabile accusatore del Cavalli, domanda l'audizione di parecchi testi.

Nell'udienza pomeridiana il Tribunale emette un'ordinanza che respinge tutte le richieste dei difensori.

Vengono escussi testimoni a carico ed a difesa dell'imputato Ferraris. Soltanto il caporale Arnaldo Zanetta, del genio, dice di averlo visto e di aver raccolto da lui la confessione. Si odono quindi i testi a discarico degli imputati Cerruti, Cappa e Cavalli. Nessuno può precisare di aver visto il Cavalli e gli altri a sparare. Infine depone il segretario della Camera del lavoro di Casale, Bonzo Pietro. L'udienza è quindi rinviata.

Aperta l'udienza di stamane, in favore del Calvi e del Cappa la difesa insta perchè sia sentita la teste Musso Angela, figlia dell'imputato Musso, ma il P. G. si oppone ed il presidente respinge l'istanza. La difesa fa delle riserve.

Dopo l'escussione di alcuni testi di secondaria importanza è introdotto il maresciallo dei carabinieri Sacchi Gio. Batta, nel cui ufficio venne tradotto dal fascisti il Costanzo. Il giorno dopo il maresciallo interrogò il Costanzo, che disse di aver firmato la dichiarazione sotto la minaccia e senza neppure leggerla. Egli chiamò il Moglietta che disse che il Costanzo era stato riconosciuto col gruppo dei Cavalli che aveva sparato; perciò i fascisti lo avevano accompagnato dai carabinieri. Il Costanzo, dunque, interrogato, negò di aver sparato. Il teste è congedato. Si dovrebbe passare alla lettura delle deposizioni dei testi assenti e delle perizie. L'on. Devecchi, uno delle parti lese, non è venuto, sebbene sia stato invitato ripetute volte telegraficamente. Il P. G. vorrebbe leggere la deposizione che l'on. Devecchi ha resa in istruttoria. Ma l'avv. Vigna si oppone. Egli rileva che il processo è stato rinviato nel maggio scorso su istanza del P. M. appunto per l'assenza dell'on. Devecchi. Ora non vi è alcun impedimento perchè questo teste non si presenti.

Il presidente osserva che ci sono una quindicina di testimoni che, pur essendo stati regolarmente citati, non sono venuti all'udienza. L'avv. Vigna rimane dicendo che il teste Devecchi non viene a deporre perchè teme per la propria vita e così pure il teste Venturini.

Avviene un battibecco fra gli avvocati avversari, avendo l'avv. Trevisani dichiarato che vengono espresse minacce contro i colleghi della difesa. La dichiarazione solleva le proteste del P. G.

— Finora, egli dice, il processo si è svolto in modo ammirevole.

Ristabilitasi una certa calma il dibattimento prosegue. Il P. G. vuole che si leggano tutte le perizie ma l'avv. Vigna insiste nel chiedere che il presidente risolva l'incidente Devecchi; perchè il collegio defensionale non può acconsentire alla lettura della deposizione. Il presidente sostiene la tesi contraria. Con qualche altra battuta sull'incidente, la seduta antimeridiana è tolta.

L'udienza pomeridiana, mancando gli avv. Caron, Roberto e Vigna, si inizia soltanto alle 16. Il presidente ha appositamente per proporre la lettura della deposizione dell'on. Devecchi. La difesa questa volta non solleva alcuna obbiezione. L'on. Devecchi nella deposizione resa al giudice istruttore rifà la narrazione della nota cerimonia fascista di Casale, alla quale egli intervenne con una ventina di fascisti e coi vecchi tamburini. Terminata la festa alle 16,30 su due automobili, il gruppo dei fascisti si mosse dalla sede del fascio per Torino. Nella prima vettura erano 15 fascisti; nella seconda avevano preso posto con l'on. Devecchi, alcuni fascisti ed i tre tamburini. Davanti alla Camera del Lavoro si udì crepitare d'improvviso il fuoco delle rivoltelle. La vettura di testa accelerò la corsa per sfuggire ai colpi. L'on. Devecchi vide allora individui armati, disposti a coppie, dietro tronchi d'albero. Dopo qualche istante gli rovesciarono addosso i corpi dei due tamburini. Cercò di estrarre la rivoltella, ed intanto diede ordine al conduttore della macchina di fermare. Questi invece accelerò la corsa per qualche centinaio di metri. Continuavano a sbucare da ogni parte individui armati. Mentre tentava di aprire lo sportello per parlare col conduttore, l'on. Devecchi fu colpito al braccio sinistro. Giunta la vettura alla caserma Solaro, uno dei due tamburini spirava, mentre l'altro moriente veniva visitato da un tenente medico, accorso. L'on. Devecchi non fu in grado di riconoscere gli aggressori.

Si leggono quindi le deposizioni di altri testi di secondaria importanza. Il gelatiere Cornero Vittorio accompagnò dai carabinieri il Costanzo. Dice che la dichiarazione fu firmata dal Costanzo sotto la sola promessa della liberazione. — Stesi io stesso, dice il Cornero, la dichiarazione che venne letta al Costanzo. Egli firmò. Lo accompagnammo quindi alla caserma ed io consegnai la dichiarazione al capitano dei carabinieri.

L'udienza è rinviata a domani. Si stabilisce la vacanza pei giorni di sabato, domenica e lunedì, anche per le non tranquille condizioni dell'ambiente. Mercoledì cominceranno le arringhe.

SPORT

Il Circuito di Milano
L'ordine di partenza

Milano, 3, notte.

I commissari sportivi del Circuito di Milano hanno proceduto alla estrazione a sorte del numero di partenza delle 39 macchine inscritte al Gran Premio d'Italia e delle 23 partecipanti al Gran Premio delle vetturette, presenti i rappresentanti delle Case. L'estrazione ha dato il seguente ordine:

Gran Premio d'Italia.

1. Ballot I; 2. Sunbeam I; 3. Bugatti I; 4. Mercedes I; 5. Fiat I; 6. Bianchi I; 7. Heim I; 8. Austro Daimler I; 9. Diatto I; 10. Benz I; 11. Talbot I; 12. Rolland Pilain I; 13. Delage I; 14. Ballot II; 15. Sunbeam II; 16. Bugatti II; 17. Mercedes II; 18. Fiat II; 19. Bianchi II; 20. Heim II; 21. Austro Daimler II; 22. Diatto II; 23. Benz II; 24. Talbot II; 25. Rolland Pilain II; 26. Sunbeam III; 27. Bugatti III; 28. Mercedes III; 29. Fiat III; 30. Bianchi III; 31. Heim III; 32. Austro Daimler III; 33. Benz III; 34. Talbot III; 35. Rolland Pilain III; 36. Bugatti IV; 37. Austro Daimler IV; 38. Benz IV; 39. Rolland Pilain IV.

Gran Premio delle vetturette.

1. Austro Daimler I; 2. Talbot I; 3. Bugatti I; 4. Mercedes I; 5. O. M. I; 6. Chiribiri I; 7. Fiat I; 8. Austro Daimler II; 9. Talbot II; 10. Bugatti II; 11. Mercedes II; 12. O. M. II; 13. Chiribiri II; 14. Fiat II; 15. Austro Daimler III; 16. Talbot III; 17. Bugatti III; 18. Mercedes III; 19. O. M. III; 20. Chiribiri III; 21. Fiat III; 22. Bugatti IV; 23. Fiat IV.

I posti di rifornimento sono stati estratti nell'ordine seguente: 1. Diatto; 2. Talbot; 3. Rolland Pilain; 4. Fiat; 5. Mercedes; 6. Sunbeam; 7. Ballot; 8. Delage; 9. Heim; 10. Austro Daimler; 11. Bugatti; 12. Bianchi; 13. Benz.

Si annuncia intanto che le quattro macchine dell'Austro Daimler sono già in viaggio per Milano, per iscriversi lungo il 20 agosto, per l'inizio delle prove del circuito.

I piloti inscritti

Finora soltanto alcune case hanno dichiarato il nome dei piloti delle loro macchine. In attesa che tutti i costruttori concorrenti lo facciano, diamo l'elenco dei componenti delle singole équipes, facendo precedere ad ogni conduttore il suo numero di partenza:

Gran Premio delle vetturette (3 settembre). — Bugatti: 22 Friedrich, 10 De Vizcaya, 17 Monge-Maury, 22 Marcel; Chiribiri 13 Deo, 13 Scales, 20 X; Fiat 21 Bordino mecc. Bruno, 14 Giaccone mecc. Carignano, 7 Lampiano mecc. Morganti, 23 Salamano mecc. Ravai.

Gran Premio d'Italia per le vetture di 2 litri di cilindrata (10 settembre). — Ballot: 1 Foresti, 14 Goux; Sunbeam 2 Chassagne, 15 Segrave, 26 Lee Guinness; Bugatti 3 Friedrich, 16 De Vizcaya, 27 Monge-Maury, 36 Marcel; Mercedes 4 Sailer, 17 Lautenschlager, 28 Salzer; Fiat 5 Nazzaro, mecc. Lampiano, 18 Bordino, mecc. Bruno, 29 Giaccone mecc. Carignano; Bianchi 6 Silvani, 19 Cosentini, 30 Franz Conelli; Heim 7 Heim, 20 Arthur Henry, 31 Stahl; Diatto 9 Meregalli, 22 Maserati; Rolland-Pilain 12 Guyot, 25 Hemery, 35 Wagner, 39 Sadi Lecointe; Delage (Giulio Masetti).

Nel regno dei liberi

Il calendario di domenica 6 agosto è stato così fissato:

Campo Itala (corso Orbassano): Coppa Beccuti: ore 11: Virtus-Gavroche (arb. Arcobaldi). — Coppa Ferretti: ore 10,30: Vigor-Taurinia (Vandero). — Targa Sina Stoll: ore [illegible]: Lab. Calciatori-Ideal B (Olivero); ore 9: Intrepida-Ideal A (id.); ore 9,30: Maurina-Carlo Alberto (id.); ore 10: Speranza-Letizia (Vandero). Commissario di campo: cav. Mirabelli.

Campo Virtus (corso Bramante): Coppa Beccuti: ore 10: Vanchiglia-III Alpini (arb. Fra[illegible]). — Coppa Ferretti: ore 11,20: Itala 1-Vanchiglia 1. (id.); — Targa Sina Stoll: ore 8,30: Vigor-Virtus B (Giovetti); ore 9: Lingotto-Speranza C (id.); ore 9,30: Monti-Virtus A (id.); ore 11,30: Lingottese A-Speranza A (Arduino); ore 11: Regio Parco-Virtus C (id.). Commissario di campo: sig. Arduino.

Il Comitato torinese dell'U.L.I.C. è convocato in seduta straordinaria domani sera sabato 5 agosto, in via Viotti.

La Coppa Crescini

L'U. S. Po farà disputare domenica ventura la «Coppa Crescini» con una gara ciclistica per dilettanti tesserati dall'U. V. I. sul percorso Torino, Gassino, Vignale, Asti, Torino (viale Stupinigi) di Km. 160. Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale (corso Casale, 10) fino alla mezzanotte del 5 agosto se accompagnate dalla tassa di L. 5 per i corridori di 2.a categoria e di L. 3 da quelli di 3.a. Il ritrovo è alla sede sociale alle 4,30, la partenza verrà data alle 5.

Seguendo lo Sport

Per il Gran Premio dell'A. C. I.

La Società Incremento Automobilismo e Sports (S.I.A.S.) e l'Automobile Club di Milano avvertono che si faranno direttamente editori, attraverso pubblicazioni intitolate «Il Moto», del numero unico ufficiale, in formato di grande rivista, e del programma ufficiale delle manifestazioni che si svolgeranno nell'Autodromo di Monza, e precisamente del Gran Premio Vetturette (3 settembre), del Gran Premio delle Nazioni per Motociclette (3 settembre), del Gran Premio dell'A.C.I. (10 settembre), del Gran Premio d'Autunno (1.o ottobre) e delle altre manifestazioni indette per tale periodo. Soltanto per queste pubblicazioni sarà autorizzata la vendita al pubblico nell'interno del parco di Monza.

La S.I.A.S. e l'A.C.M. invitano quindi i costruttori, commercianti, industriali a non considerare come ufficiale per il Circuito di Milano nessun'altra pubblicazione ed avvertono che nessuno potrà presentarsi, senza delega regolare, a chiedere partecipazioni o contratti di pubblicità per le edizioni ufficiali della S.I.A.S. e dell'A.C.M.

Per prenotazioni di copie, concessioni di rivendita, inserzioni di pubblicità, schiarimenti, ecc., rivolgersi alla S.I.A.S. (Società Incremento Automobilismo e Sports) - Riparto Pubblicazioni Ufficiali - Via S. Nicolao, 10 - Milano.

Appendice della STAMPA (7)

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Al signor Perrolet piacevano infinitamente i paroloni ad effetto.

Si divertiva a perdersi nel dedalo delle ramanzine che i suoi colleghi fuggivan subito, ma che i suoi impiegati erano costretti a subire.

Nessuno è perfetto, e Perrolet non aveva simile pretensione.

— Vedo proprio che il signor Lahièvre aveva ragione, — disse osando guardare fisso Germana, perchè costei abbassava la testa.

E ad un tratto aggiunse con impeto:

— Sapete che cos'è il matrimonio, signorina?

Perrolet si era espresso con tanta veemenza che sentì il bisogno di rasciugarsi la fronte.

Un leggiero fremito gli scorreva sull'epidermide, tanta era la paura di non mostrarsi abbastanza eloquente.

— Ecco il principale che dà una lavata di capo a Germana, — disse alla creola Giuseppina la piccola Cipriana, una modiizziosetta di venti anni, che aveva da poco sposato un giovane del compartimento ombrelli, e che sentiva una voglia matta di mandar dei baci allo sposo, da una parte all'altra dell'edificio, al disopra delle balaustre, con grande scandalo delle signorine dei compartimenti biancheria e stivaletti, le quali si disperano per non poter ammaestrare con altrettanta facilità delle modiste quell'uccello azzurro che si chiama marito.

Cipriana non s'ingannava.

Perrolet aveva cominciato una compendiosa conferenza sugl'inconvenienti del matrimonio, specialmente quando non si ritrova il primo elemento della felicità, secondo il vangelo del signor Perrolet: la ricchezza.

— Non avete forse il buon senso di capire che, nella vostra posizione, godete di una libertà e d'una indipendenza assoluta, il più caro di tutti i beni? Il vostro avvenire non è forse ormai completamente assicurato? Non avete neppur da temere d'essere licenziata a meno di gravi, gravissime colpe, alle quali è inutile pensare, io vi ho protetta per debito di giustizia ed a causa della vostra intelligenza, della vostra distinzione, della vostra esattezza, un po' anche perchè siete molto gentile... di maniere, questo non c'è da negarlo, e molto perchè siete onesta e persona dabbene... giacchè noi tutti vi teniamo per una persona buona e saggia, mia piccola Germana.

Ed egli si inteneriva a questo nome.

— In tal modo, per mezzo mio — seguitava poi — ecco che voi godete un'agiatezza affatto invidiabile. Non guadagnate forse una sommetta di circa otto o nove mila lire all'anno? Vi par poco? Non vi è forse tanto da assicurare ampiamente la felicità d'una fanciulla saggia e di gusti semplici? In seguito sarete certamente aumentata. Forse, col tempo, potrete aspirare a diventare la *prima*. Non è impossibile che allora passiate a dodici mila lire. Che idea vi salta dunque mai in capo di voler pigliar marito? Alla fine, siete troppo giovane: ventiquattr'anni al più!

— Venticinque, signor Perrolet, — osò dire timidamente Germana.

— Venticinque, sia pure! Per un anno di più o di meno morlia il conto di bisticciarci? L'è la bella età, è la primavera coi suoi fiori. Il matrimonio sarebbe l'autunno coi suoi frutti.

E fece colla bocca un verso molto espressivo. Il suo labbro superiore prese la forma di un accento circonflesso.

I frutti! Questa parola lo faceva pensare. I frutti stanno bene in campagna, nel frutteto di un castello o nell'orto di una cascina. Ma in casa del suo amico Bouret, in un magazzino, sarebbe un terribile impiccio, un imbarazzo incredibile. E quella vita snella che diverrebbe deforme! E chi s'incaricava della sorveglianza del compartimento? Ci sarebbe un brutto, un bruttissimo *interim*, che forse si rinnoverebbe.

Chi sa poi le conseguenze? Ne andrebbe di mezzo la promozione. Si osservano le più piccole cose e quella era così grave!... Forse che le *prime* si maritano? C'era, per esempio, alla biancheria, la signorina Merlin che aveva trentasei anni, era bella, ormai ricca e che non pareva davvero ne soffrisse per essere rimasta zitella. Chi aveva mai infuso la minima velleità di prendersi l'imbarazzo di un marito? Era una ragazza intelligente d'un modello da seguire. E lui, Perrolet, forse che aveva mai avuto l'idea di ammogliarsi? Bisognava anzitutto pensare al lato solido della vita, ciò che aveva fatto lui. C'era poi sempre tempo di pensare a cercarsi una moglie od un marito.

Il signor Perrolet, trasportato dal soggetto, seguitava a parlare.

— Ecco aperta la chiavetta della fonte, — disse Cioriana, che li osservava colla coda dell'occhio. — Attenti all'inondazione. Vuol forse diventare stupida quella Germana?

Infatti costei stava là ritta, nell'attitudine d'una peccatrice pentita.

Il signor Perrolet le fece un cenno. Essa sedette vicino a lui sul divano circolare destinato ai clienti e guernito d'antichi tappeti del Daghestan. Egli continuò con voce più bassa:

— E quali compensi trovereste a tali perdite di denaro, di bellezza, forse di salute? Giacchè nulla è più certo che, essendo costretta a seguitare a lavorare, il matrimonio non guasti quella bellezza di cui, conveniteme meco, andate così superba.

— Ma io vi assicuro, signor Perrolet!...

Egli la interruppe con un gesto molto imperioso.

— Lasciatemi finire, — disse.

La piccola Cipriana tirò per la veste una delle sue amiche del compartimento-vestiti.

— Guarda un po' laggiù il cassiere, — disse malignamente. — Come sgrana gli occhi furibondi!... Ha una paura che il principale gli rubi la sua adorata!

— Eh, via, non gliela mangia mica, — disse l'altra. — Come è geloso quell'uomo laggiù!

E il principale seguitava di carriera:

— Ci sono poi le cure della famiglia, alle quali voi, essendo sola, non avete da pensare. Fatta la vostra toeletta, è finito tutto. Con un marito bisognerà che vi occupiate delle faccende di casa, una casa tenuta su alla meglio, da impiegati, la sera, spossata, senza forze, sottoporvi alle esigenze del padrone, sodisfare i capricci del tiranno. E i figli! Bisognerà pagare della gente mercenaria perchè ne abbiano cura: impossibile adempiere a quelle funzioni materne nel magazzino. Perdite da tutti i lati, rovine e dispiaceri da tutte le parti, un disastro, un guaio immenso. E perchè? Per pochi giorni di luna di miele, giorni brevi, illusori, signorina Germana!

— Ma eppure le altre si maritano, signor Perrolet.

— Le altre! Sì, la folla, la plebe stupida delle fanciulle senza cervello, senza avvenire, le avventuriere che vivono colla testa nel sacco e non vedono che la festicciuola del momento presente.

Fu lì lì per andar sulle furie. Quella osservazione fatta da una fanciulla sì distinta, lo meravigliava, nè egli cercò di nascondere tale sentimento.

— E poi che importa a me delle altre? M'occupo io forse delle altre? Io non so neppure che cosa avvenga di loro a come stan fatto.

(Continua)

Garibaldi e Cavour nella crisi del '60

Gli arditi suggerimenti di Ricasoli

e le energiche risoluzioni del Re

II.

Il volume V delle *Lettere e Documenti* del Ricasoli è tutto da rileggere per l'ammirazione che destano il fiero carattere e l'acuto senno politico del Barone di ferro. Egli non ammetteva che qualsiasi cittadino, per grande che fosse, sovrapponesse la sua azione individuale alla sola legittima dei poteri dello Stato, col rischio quasi certo di provocar l'anarchia; e rimproverava lo stesso Cavour delle sue eccessive larghezze con Garibaldi.

« Ella sa (15 luglio) da quanto tempo mi tormento che il vero Garibaldi dev'essere il Re, e che, se lasciamo andare così per questo mal pendio le cose d'Italia, disturberemo non l'Italia sola, ma l'Europa tutta; e questa è una potente ragione pel Re e pel suo Governo di finirla e col Garibaldi in Sicilia, e col Borbone a Napoli, e col Papa a Roma; ed io quando nomino il Re o il suo Governo intendo dire noi tutti Italiani del nuovo Regno, che abbiamo diritto di chiamar nostra l'Italia, e tutti gl'Italiani che ancor restano a venire con noi e vogliono venire con noi. Il nostro Garibaldi dev'essere il Re. Io ripeto ciò tutti i giorni e a tutti ».

Il 2 agosto metteva anche meglio i punti sugl'i.

« Come, mi permetta la franchezza; Ella ha un ingegno grandissimo, e deve vedere che il tempo di combattere coll'ingegno soltanto è finito; altrimenti Ella resta incalappiato nelle ambagi, nelle doppiezze della diplomazia e perde forse se, il Re e l'Italia. Ora fa d'uopo pigliare ad arme propria la ragione di quei principii, con i quali non si perde mai, e si fanno rispettati sempre all'interno e all'esterno. Il giorno è giunto nel quale il Governo del Re ripigli all'interno e all'esterno la sua autorità e il suo prestigio, ed esca dalla rete che gli tende la diplomazia, è tempo che il Re ripigli il suo posto d'onore.

« La sua lettera a Garibaldi è stata cosa che io non so approvare; ha avuto la risposta che era da attendersene; questa risposta umilia il Re; i seguaci del Garibaldi ne sono orgogliosi, e i mazziniani gongolano nella ferma fiducia che torneranno a dominare le sorti nostre.

« Già si preconizza prossima la caduta del conte di Cavour!

« E' tempo che cessino queste speranze fuor di luogo e queste minacce che non hanno motivo. Il Governo deve star pronto a ripigliare il terreno; si mostri savio ed ardito dirimpetto all'Europa, tenga testo il suo bravo manifesto alle Potenze pel momento che dovrà entrare in campagna, e aspetti gli avvenimenti che si compiranno sulla terra di Napoli.

« Il giorno in cui il Re tornerà campione nostro, tutte le forze d'Italia si concentreranno intorno a lui, e, sono certo, gl'Italiani si mostreranno grandi ».

Cavour non intese a sordo. Le petulanze del Nicotera (repubblicano allora irriducibile in attesa della feluca ministeriale) ebbero la fulminea risposta che meritavano (lett. 21 agosto al Ricasoli).

« Il Governo aveva creduto potere tollerare che un certo numero di cittadini si riunissero per esercitarsi alle armi e prepararsi a cooperare alla grande impresa del riscatto nazionale; ma non aveva creduto che questi avrebbero costituito in certo modo una specie di esercito ordinato in brigate e reggimenti, con una bandiera diversa dalla bandiera nazionale. L'ordine del giorno poi del signor Nicotera è un insulto al Re, all'esercito, al paese. E' un programma repubblicano. A qualunque costo, un tal disordine deve cessare, se ci rimanessimo impassibili a fronte di tale enormità, cadremmo nella stima dell'Europa. Ho la coscienza di aver fatto tutto quanto si poteva fare per secondare il moto italiano. Certo non poteva e non doveva fare la parte del rivoluzionario in Sicilia. Ma la rivoluzione essendo indispensabile per rovesciare il Borbone, l'ho non solo lasciata fare, ma l'ho favorita.

« Ma se fuori degli Stati del Re la rivoluzione era utile, all'interno sarebbe micidiale. Nasca quel che sa nascere, la combatteremo con tutti i mezzi nel nostro potere. Se il Parlamento, che fra non molto si radunerà, giudicherà che non abbiamo spiegato quell'energia e quell'audacia che i tempi richiedevano, di buon animo cederemo il posto ad uomini che rappresentino idee più spinte, propositi meno riguardosi. Questi potranno fare appello alla rivoluzione senza tradire i loro antecedenti, senza scapitare di fama. Ma finchè il potere è nelle nostre mani, abbiamo obbligo preciso d'impedire che il vessillo della rivoluzione sventoli accanto a quello del Re o del paese.

« I tempi sono fortunosi, siamo minacciati da gravi pericoli, all'interno ed all'estero. Il menomo atto di debolezza ci rovinerebbe. Non sarà certo lei, caro Barone, che ce lo consiglierebbe; mi lusingo quindi ch'ella darà la sua piena approvazione all'atto in di cui esecuzione commettiamo alla sua prudenza.

« Mentre sciogliamo i Corpi irregolari ed illegali dei volontari, diamo opera ad organizzare la Guardia Nazionale mobile, nella quale i volontari avranno un posto. Ma vogliamo che le Guardie Nazionali mobili abbiano la stessa bandiera dell'esercito, e che non siano capitanate dai nemici aperti della monarchia.

« Creda, caro Barone, alla mia sincera amicizia.

« *Camillo Cavour* ».

Ricasoli telegrafava il 25 che i due mila volontari del Nicotera erano già disarmati! « Volontaires Nicotera désarmés; seront écoulés paisiblement dans le plus bref délai possible ».

In successivo rapporto spiegò con quali accorgimenti di prudenza e delicati riguardi verso giovani, tranne poche eccezioni, « animosi e bennati », potè senza far uso della forza, per virtù di persuasione, conseguire l'intento.

***

Ma per l'annessione di Sicilia al Piemonte un nuovo assai più preoccupante conflitto con Garibaldi si disegnava sull'orizzonte. La perdita di Nizza gli aveva lasciato tal sanguinante ferita da intorbidare facilmente le sue relazioni col Cavour, che pure egli dal '54 era avvezzo a « identificar coll'Italia ». Di quell'irritazione personale si giovarono i repubblicani, da cui era nel '60 contornato in Sicilia e a Napoli, per acuire il dualismo, metter bastoni tra le ruote alla politica cavouriana, istigare una seconda volta il Dittatore alla convenienza di voler imporre al Re una coatta dimissione degli invisi Ministri. Nell'Archivio Bertani rimangono, documento di basso intrigo politico (di marca rattazziana anche questo) tutte le lettere scambiate tra i *meneurs* del complotto, che concertavano insieme per suggerirle poi a Garibaldi le missive da spedire al Re, onde intimargli il *quos ego*. Appena venuti a cognizione del tramato maneggio garibaldino, Cavour e Farini offersero le dimissioni al Re, che le respinse indignato al non ... soltanto supporre che estranee incompetenti influenze s'arrogassero dettargli le sue decisioni sovrane. Nella *Nuova Antologia* del luglio 1920 pubblicai il verbale allora redatto da Cavour e Farini, ma è utile averlo ancora sott'occhio. E' tutto di pugno del Conte!

« *Memoria*.

« L'otto settembre, alle 5 del mattino, Farini e Cavour si presentavano da S. M. e comunicatogli un dispaccio del conte Persano, che non lasciava dubbio sui sentimenti ostili di Garibaldi a loro riguardo, gli diedero a riflettere se Ella non ravviserebbe opportuno di scegliere altri consiglieri, che pur seguendo la stessa politica, potessero con maggior facilità evitare i probabili conflitti col Dittatore dell'Italia Meridionale;

S. M. dichiarò ripetutamente non volere mutare nè politica, nè ministri; avendo questi la sua fiducia e quella del Parlamento. I ministri fecero osservare che al momento un cambiamento di Ministero poteva operarsi da S. M. senza scapito di sua autorità e dignità, tanto più che essi erano disposti a darvi plausibile pretesto e ad aiutare lealmente i loro successori. Ma che quando l'ostilità di Garibaldi fosse fatta di pubblica ragione, non potrebbe tale mutamento farsi senza offesa della Costituzione e senza dare alla rivoluzione forza irresistibile.

S. M. replicò avere ponderato ogni cosa ed essere quindi decisa a far conoscere i suoi divisamenti a Garibaldi e a mantenere le sue risoluzioni qualunque potessero esserne le conseguenze, non esclusa quella di dovere salire a cavallo ed usar la forza.

La sera Farini ripetutamente e lungamente tornò sull'argomento, entrò nei particolari ed ebbe da S. M. la conferma la più recisa della volontà espresse il mattino.

C. Cavour — Farini.

La lealtà costituzionale, la risolutezza di Re Vittorio emergono tanto più luminose quando si rifletta che (per ragioni personali in parte rivelate dal Castelli, dall'Idevillé) fieri, mal dissimulati dissensi sussistevano ancora tra S. M. e Cavour!

Poche settimane trascorsero, e l'11 ottobre alla Camera riconvocata il retroscena del conflitto con Garibaldi veniva senza ambagi svelato da Cavour con espressioni lapidarie, che nessun Ministro costituzionale dovrebbe mai di fronte a chicchessia dimenticare.

« Dopo maturi riflessi (annunciò il Conte) il Re dichiarò che un cambiamento di Ministero, fatto nell'assenza delle Camere e senza nessun motivo politico, sarebbe stato un atto che avrebbe indebolito altamente il Governo non solo all'interno, ma eziandio all'estero. S. M. invitò pertanto i Ministri a rimanere al loro posto. Essi si arresero senza esitazione alla voce del magnanimo Principe, e continuarono a reggere la cosa pubblica, colla speranza che il temuto dissenso non sarebbe venuto a manifestarsi. Ma esso divenne pubblico, o signori, senza che fosse stato possibile a noi d'impedirlo. Da quel momento non era più lecito a noi di rinnovare l'offerta delle nostre dimissioni; giacchè, o signori, lo ripeto, se la Corona, sulla richiesta di un cittadino, per quanto illustre egli sia e benemerito della patria, avesse mutati i suoi consiglieri, essa avrebbe recato al sistema costituzionale una grave e, dirò anzi, una mortale ferita. (*Bravo!*). Nè vale il dire che Garibaldi non è un generale come il generale Fanti ed il generale Cialdini. Io riconosco essere il generale Garibaldi in altre condizioni. Ma, o Signori, se egli è dittatore di Napoli, e pure il cittadino che, come noi, ha giurato lo Statuto. (*Bene!*). Non essendo più lecito a noi di dar le nostre dimissioni, non ci rimaneva altra via da seguire che di radunare il Parlamento. E questo, o signori, noi lo abbiamo fatto nell'intimo convincimento che tale riunione, ben lungi dall'aver per effetto di accrescere il disaccordo e di renderlo irreparabile, sia l'unico mezzo di farlo cessare. Infatti, o signori, venendo a voi francamente a farvi conoscere l'esistenza di quel disaccordo, provocando un voto della Camera, non sulla condotta del generale Garibaldi, ma sulla nostra politica, noi otterremo che, se il vostro voto ci è contrario e la crisi ministeriale avviene bensì, ma in conformità ai grandi principii costituzionali, in questa ipotesi il cambiamento del Ministero non porta offesa ai principii che venni testè accennando, anzi li conferma. Se poi il vostro suffragio ci sarà favorevole, noi nutriamo fiducia che questo abbia ad esercitare una grande influenza sull'animo generoso del generale Garibaldi. (*Bene!*) Noi nutriamo fiducia che egli presterà maggior fede alla voce dei rappresentanti della Nazione, che non a quella dei tristi (*con forza*) che cercano di separare uomini che hanno pure alacremente lavorato molti anni per il trionfo della causa nazionale. (*Applausi*). Se ci accorderete il vostro voto, noi, animati sempre dal medesimo spirito di conciliazione che abbiamo sin qui dimostrato, fatto anzi questo più vivo dalle parole generose che furono a noi rivolte, non solo dai nostri amici politici, ma anche da coloro che noi forse potevamo temere di dover annoverare fra i nostri avversari; animati da questi sentimenti (*con calore*), noi andremo incontro al generale Garibaldi, e mostrandogli l'ordine del giorno proposto dalla vostra Commissione, ed al quale noi di gran cuore ci associamo (*Bravo! Bene!*), e additandogli pure il voto di fiducia della Camera, noi inviteremo il Generale, non a nome nostro, ma a nome dell'Italia a porgerci la sua destra. (*Applausi vivissimi*).

***

E' la più fulgida gloria dell'Eroe aver saputo districarsi alfine da ogni volgare irretimento partigiano: aver soffocato l'esasperazione legittima per le improntitudini del Lafarina (che i liberali romagnoli misero bruscamente alla porta, appena l'udirono minacciare la guerra civile); aver scelto l'unica via degna di lui, salutando a Teano, con cuore immutabilmente fedele d'amico e di suddito, il Re d'Italia.

A quello stesso incontro non s'era deciso, senza riluttanza, Garibaldi. Egli credeva come riferisce P. S. Mancini in una splendida lettera al Cavour, che l'arrivo del Sovrano accompagnato da Farini e da Fanti suoi nemici fosse una meditata offesa e per tentare di renderlo *disobbediente*; ciò che egli *non avrebbe mai fatto, preferendo di scomparire e fuggir via da un paese in cui credevasi in diritto di non diventare oggetto di compassione e ludibrio*; egli sarebbe stato felice di deporre la Dittatura nelle mani del Re e di cooperare con Cialdini all'espugnazione di Gaeta, alla testa dei suoi volontari, sotto gli ordini di S. M., se in compagnia del Re non fosse venuto Fanti, ed invece di Farini fosse venuta qualunque altra persona senza disgustosi precedenti con esso Garibaldi, e forse *persino lo stesso Cavour*... ».

Alla fiorita, copiosa eloquenza del Mancini non fu difficile convincer Garibaldi dell'inopportunità del suo gesto: « per far l'Italia non bastava la vittoria di un giorno, ma era necessario innalzare un edifizio solido e duraturo; la pietra angolare di questo edifizio essendo V. Emanuele, tutto sarebbe precario, se in tutti gli italiani non divenisse una fede profonda ed inconcussa il rispetto alla persona ed alla volontà del Re e l'abnegazione di ciascuno per secondarlo; Garibaldi aveva verso l'Italia e verso il Re l'obbligo di non dare un cattivo esempio d'irriverenza ed insubordinazione, non aspettando il Re e non attendendo dalla di lui bocca gli ordini e le istruzioni che stimasse dargli; questo suo prematuro allontanamento davanti alla storia esprimerebbe un *puerile dispetto* indegno di un così grande uomo ...

« Conchiusi — termina il prolisso ma interessante rapporto del Mancini al Cavour — nuovamente supplicandolo ad andare incontro al Re, a compiere l'opera di Capua e Gaeta, a ricevere da S. M. gli ordini e la leale manifestazione delle sue intenzioni, ed a dare pel primo agli Italiani e più a quelli men disciplinati del Mezzogiorno l'esempio dell'obbedienza ed, ove d'uopo, del sacrifizio. Non avendo l'abitudine di conversare col Generale, non posso con certezza attestare l'effetto delle mie parole; ma al suo aspetto riflessivo è penoso vorrei sperare che si fosse determinato ad accogliere il consiglio. Indi abbiamo lietamente pranzato ed il Generale è tornato alla sua abituale serenità e semplicità ».

***

Vi furono ancora dei contrasti per la luogotenenza di Napoli, che Garibaldi avrebbe pur voluto serbare, egli così insadatto e minuto dinturno lavoro amministrativo; ma furon troncati dal Re con questo biglietto:

Caro generale,

« Essendo io a Napoli con pieni poteri, governerò sia militarmente che civilmente. Quando io andrò via di qua il Governo piglierà quella forma e quel carattere che è conseguenza necessaria delle leggi fondamentali della mia Monarchia. Quindi Ella capirà che non posso concentrare in Lei poteri che costituzionalmente vanno divisi.

« Risoluto io, con'Ella sa, a fare per l'armata che ha così gloriosamente comandata, ed anche per quelli che lo hanno onoratamente condiuvato nel civile, tutto ciò che è doveroso verso i benemeriti della Patria, io spero che Ella, caro Generale, vorrà riconoscere la giustezza delle mie osservazioni.

« Io conto pur sempre sopra di Lei per l'avvenire, come Ella può contare sulla mia sincera amicizia.

« Il suo affezionatissimo

Vittorio Emanuele ».

La letterina è del 7 novembre; il 9 ... poche sementi ed attrezzi agricoli partiva per Caprera il donatore d'un regno. Cavour allietandosi che la maggior gravità della crisi fosse superata, dettava allora queste rapide istruzioni pel Lafarina:

« Faccia per lo meglio per istabilire l'ordine materiale e l'ordine morale; nasca con quella lealtà e risoluzione, di cui diede tante prove; ed i partiti saranno impotenti a travisare la opinione pubblica sul suo conto.

« La salvezza d'Italia sta nel Parlamento. Se vi è in esso una maggioranza onesta, liberale, nemica delle sette, non temo nulla, ma se la maggioranza è settaria o soltanto debole, non saprei prevedere le calamità che potrebbero sovrastarci ».

Ad evitarle nel '60, ad impostare su incrollabili basi l'unità nazionale avevan concorso tre fattori essenziali: piena coscienza della sovrana autorità dello Stato; illimitata fiducia nell'istituto parlamentare e nell'opinione pubblica; disciplina patriottica dei buoni cittadini, cominciando dai sommi. Se la figura di Garibaldi risalta per grandiosità d'atteggiamenti, non fu meno eroico Mazzini, che accettò il sacrificio completo della sua individualità all'idea unitaria. A Napoli era stupito egli stesso del fascino che sentiva d'irradiare sulla gioventù; i volontari che gli si presentavano ansiosi di consiglio (narra alla Stansfeld) piangevano d'emozione al vederlo; erano quasi tutti repubblicani e avrebbero facilmente potuto provocare reazioni sanguinose, quando avversari insensati osarono pagare la plebaglia, perchè gridasse « abbasso » e « morte » contro l'apostolo dell'unità. Mazzini impedì ogni perturbatrice manifestazione a favor suo; come aveva già messo aspre rampogne al bollente Nicotera, che intendeva prevenire quel disarmo dei suoi duemila volontari, assalendo per via i bersaglieri piemontesi sbarcanti a Livorno. « Naturalmente mi opposi, dice Mazzini alla Stansfeld, perchè la guerra civile significherebbe rovina, attirerebbe le maledizioni di tutta l'Italia su lui ».

ALESSANDRO LUZIO.

Trentasei morti e sessanta feriti in una catastrofe ferroviaria in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Una spaventosa catastrofe ferroviaria è avvenuta lunedì notte sulla linea di Agen, a Tarbes, in vicinanza di Villecomtal. Due treni di pellegrini, provenienti dall'Allier e diretti a Lourdes, si sono urtati. Parecchi vagoni sono rimasti completamente distrutti. Sono stati poi accertati trentadue morti ed una sessantina di feriti. Ecco in quali circostanze la catastrofe è avvenuta. Il treno speciale che da Moulins doveva condurre a Lourdes i pellegrini, aveva dovuto essere sdoppiato. Il primo treno era partito in orario con 700 viaggiatori, seguito a venti minuti di distanza dal secondo treno, nel quale avevano preso posto oltre 600 viaggiatori.

Durante il percorso i due treni avevano mantenuto la distanza regolamentare, fino alla stazione di Mielan, ove il primo treno, proseguendo regolarmente il viaggio, iniziò la salita di Puntous de Laguian. Questa salita ha una inclinazione di 25 mm. per metro, e d'ordinario non vi è bisogno di ricorrere alla doppia trazione. Il primo treno cominciò dunque la salita, ma sia perchè insolitamente pesante — era più che completo, malgrado l'aggiunta di una vettura supplementare — sia perchè la pioggia caduta in abbondanza facevano slittare le ruote, giunto a metà distanza non potè più avanzare. Il macchinista volle allora fermare il convoglio, ma questo, trascinato dalla pendenza, vincendo la resistenza dei freni, scese, dapprima lentamente, poi con crescente velocità, rifacendo il cammino già percorso. In quel momento giungeva il treno bis, che venne investito con estrema violenza dalla coda del primo treno.

E' bene notare che senza il sangue freddo del macchinista del secondo treno, la catastrofe sarebbe stata ancora più spaventosa. Dopo aver fermato in tempo il suo treno, per evitare di giungere al di sopra di un precipizio, ove i due treni vi sarebbero indubbiamente caduti, egli riuscì anche a far retrocedere il convoglio. Ma era però troppo tardi per evitare l'urto. Tuttavia questa manovra fece sì che soltanto la macchina ricevette l'urto e che nessuno dei viaggiatori del secondo treno rimase ferito.

Famiglia aggredita in casa da una banda di sconosciuti

Due fratelli uccisi a rivoltellate e la madre ferita

Livorno, 2, notte.

Un tragico episodio accadeva la scorsa notte nella nostra città.

Verso le 2,30, nella casa abitata dalla famiglia Gilli, posta in via Santo Stefano, 20, si presentavano alcuni sconosciuti, i quali, bussato alla porta dei Gilli, ordinavano di aprire « in nome della legge ». La porta veniva aperta da certo Gilli Pilade, il quale veniva immediatamente fatto segno a colpi di rivoltella, e cadeva al suolo ferito. Il fratello di lui, Pietro, udendo gli spari, balzava dal letto e usciva nel corridoio per vedere quello che accadeva. Ma anch'egli veniva colpito da rivoltellate. Terza vittima era la madre dei due, la quale, richiamata alle grida, accorreva in camicia; anche contro di lei venivano sparati colpi di rivoltella, e la poveretta rimaneva ferita in modo gravissimo. Gli altri congiunti riuscivano a mettersi in salvo, calandosi da una finestra in un cortile sottostante.

I tre feriti furono trasportati all'ospedale. Il Gilli Pilade vi giungeva cadavere; il Gilli Pietro moriva poco dopo; mentre la madre si trova in condizioni gravissime.

Il supplizio estremo di un singolare delinquente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

« Odio la società. Vi sfido a prendere la mia testa ». Tale ci posta che Vencesino Charrier diede il 29 aprile al Presidente della Corte di Assise che gli domandava se avesse nulla aggiungere dopo l'eloquente arringa del suo difensore. Il complice del bandito del treno di Marsiglia ha espiato oggi il suo delitto mostrando sino all'ultimo momento quel cinismo da cui non si era dipartito durante il processo e durante la sua permanenza in carcere. Alle ore 4 e mezza l'avvocato generale Dumas entrò nella cella insieme ai due difensori del condannato, al Prefetto di polizia ed al cappellano della prigione. Charrier dormiva tranquillamente. Al rumore della porta che si apriva il condannato si destò. L'avvocato generale in preda a viva emozione gli disse: « Immaginerete lo scopo della mia missione. Il vostro ricorso di grazia è stato respinto ».

— Io prevedevo e me lo aspettavo ». E si vestì tranquillamente. Quando ebbe finito stese la mano al suo difensore dicendogli: « Vi ringrazio di avere fatto tutto quello che era in vostro potere per salvarmi e ve ne sono riconoscente ». Chiese una tazza di caffè e della focaccia e tra un boccone e l'altro disse: « Bisogna pur finirla un giorno o l'altro. Del resto quando si viene al mondo è per morire ».

L'avvocato gli offrì il suo portasigarette pieno. — Siete un accaparratore — gli disse sorridendo Charrier. — Prese una sigaretta l'accese e poi si mise a fumare come se niente fosse. Poi consegnò al dottor Labouret un fascio di cartelle manoscritte: Sono le mie memorie in quattro volumi, disse.

Era venuto il momento di accompagnare il condannato alla Cancelleria per le formalità necessarie. Appena fuori della cella si pose a cantare e per tutto il tragitto la sua voce echeggiò sinistramente nei corridoi scarsamente illuminati, mentre rumori sordi si udivano nelle celle degli altri condannati svegliati dalle note dell'inno ai soldati del 17.o fanteria (il reggimento che 12 anni fa ... ammutinò a Gap), dell'Internazionale e della Carmagnola. Giunto alla Cancelleria, Charrier chiese di scrivere: « Sono un tipo alla generale Chouchard — disse — ed ho dei fastidi da fare ». Chouchard era l'arcimilionario proprietario del Louvre che lasciò parecchi milioni ad un solo uomo politico, francese divenuto in questi ultimi anni anche presidente del Consiglio e a Calmette, il defunto direttore del Figaro. Charrier si pose a scrivere rapidamente. Dapprima scrisse una lettera per Severine, la scrittrice rivoluzionaria che la Corte d'Assise aveva deposto in suo favore, poi una lettera al suo difensore ed infine il suo testamento. « Io sottoscritto Giacomo Vencesino Charrier, studente in medicina, militante libertario e condannato a morte per grazia di 12 *enfants terribles* lascio il mio stomaco all'avvocato generale che ha dimostrato di non averne, la mia peau... fisse (giuoco di parole intraducibile per pelliccia) al capo della polizia, la pianta dei piedi al giardino delle Piante, i miei pettorali ad una farmacia... ». Deibler che sopra la sua testa leggeva tutte le stranezze interruppe dicendogli: « E' ora di finirla! ». E quindi Charrier con bella calligrafia continuò: « Tralascio di scrivere perchè il tempo incalza. Non terminato per causa di decesso involontario ».

Deibler, dopo avergli legate le braccia dietro la schiena e messogli un legaccio ai piedi, con le forbici gli tagliò il collo della camicia così abbondantemente che per impedire che cadesse si dovette assicurargliela alle spalle con degli spilli. Non gli vennero tocchi invece i capelli neri folti e ricciuti perchè non potevano accecargli sul collo. Terminata la funebre toilette i presenti si scostarono e il condannato, sorretto da due aiutanti del carnefice, lasciò la stanzone e si diresse verso il furgone che attendeva in mezzo al cortile e sul quale salirono il cappellano, i due difensori, l'avvocato generale. Il furgone al piccolo trotto si diresse verso il luogo del supplizio. La ghigliottina era stata eretta nel solito posto del Boulevard Arago, ad uguale distanza dalla via della Santé ed il sobborgo di San Giacomo, i cui sbocchi erano chiusi da plotoni di gendarmi. La ghigliottina, nella pallida luce dell'alba, al primo sguardo poteva sembrare uno dei grandi apparecchi che si vedono negli stabilimenti di fisica, se non fosse stato il pesante coltello triangolare che luccicava in alto e che non si poteva guardare senza fremere. Dopo una lunga attesa arrivò il furgone. Quando Charrier scese tutti si scoprirono. Egli appariva tranquillissimo. Aveva ancora sulle labbra il mozzicone di sigaretta. Il cappellano gli si avvicinò lo abbracciò e baciò dicendogli: « Addio Charrier! Vi voglio bene! ». Charrier gli rispose: « Non piangete! E' una cosa senza importanza ». Queste furono le ultime sue parole. Egli venne spinto sulla ghigliottina e qualche secondo dopo giustizia era fatta.

La Zarina scriveva allo Zar di "tutto sacrificare pur di continuare la guerra"

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 3, notte.

La *Vossische Zeitung* comincia oggi la pubblicazione di quattro lettere della Zarina Alessandra allo Zar Nicola. Esse datano dall'anno 1916; ma non contengono però, almeno per la parte ora pubblicata, nessuna rivelazione sensazionale. Siamo ai tempi di Rasputin; e le lettere tradiscono evidentemente l'influenza del pope mugik. In una di queste lettere la Zarina fa presente allo Zar che, sebbene la rivoluzione presto o tardi dovrà sopravvenire, così come essa è stata profetizzata, si deve avere fede in Dio, e non molta invece nei ministri: « Lo Zar deve dominare — essa scrive — e non la Duma. Perdonami se ti scrivo in questo senso; ma io combatto per la tua potenza e per il nostro avvenire. Dio ti aiuterà. Ubbidiscilo, e presta nello stesso tempo attenzione ai nemici interni ». E la Zarina continua poi raccomandando allo Zar di « tutto sacrificare pur di continuare la guerra ».

Misterioso mortale ferimento di un ufficiale di marina

Spezia, 3, mattino.

Il tenente di vascello conte Alviso Emo, imbarcato sulla « Trinacria », di ritorno da un'escursione in frazione Biassa, venne avvicinato da sconosciuti, che sbucati dall'abitato gli chiesero le generalità. L'ufficiale, che vestiva abito borghese, non rispose, continuando la sua strada. Ad un tratto venne colpito da vari colpi di rivoltella al capo, rimanendo gravemente ferito. Gli aggressori si allontanarono. Soccorso dai militi dell'assistenza l'Emo fu accompagnato e ricoverato all'Ospedale Militare, dove i sanitari lo dichiararono in condizioni gravissime con prognosi riservata.

Mastrocinque assolto, sua moglie condannata

Firenze, 2, sera.

Il processo Mastrocinque è finito. Il presidente, appena aperta l'udienza, domanda alle parti se hanno nulla da aggiungere. Il Mastrocinque dice: « Mi permetta, signor presidente, una sola parola; i miei avvocati hanno fatto la mia completa difesa, il dibattito ha dimostrato la mia assoluta innocenza. Voi la dichiarerete. Che Iddio vi assista e vi illumini nella stanza delle deliberazioni ». Quindi il presidente dichiara chiuso il dibattimento, ed il Tribunale si ritira. Alle 12,30 il Tribunale rientra nell'aula, ed il presidente legge la sentenza, con la quale Raffaello Mastrocinque è assolto per non aver commesso i fatti imputatigli; sua moglie, Gaetana Stasi in Mastrocinque è condannata ad un anno e mesi otto di reclusione; Mongardo Edoardo ad un anno e 4 mesi di reclusione; Riparini Teofilo è assolto per non aver commesso i fatti a lui addebitati.

La Stasi non ha assistito alla lettura della sentenza. Il pubblico accoglie la tragedia ... spettanze.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » ... NUMERI 11-15 DIREZIONE — ... 23-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA ... (DIREZIONALI).

Giornali e riviste

La massima fondamentale della vita cinese sembra sia questa: « Piegati, ma non lasciarti spezzare! ». Un uomo cinese, autore di commentari a certe antiche massime, consiglia, fra altro, di non respingere mai direttamente una domanda: « Al contrario — egli raccomanda — fingi di acconsentire, anche se ciò è contrario alle tue intenzioni; ma rimanda la cosa da oggi a domani, da domani a dopodomani; così farai mettere in pace l'animo del potente ». Il cinese sopporta pazientemente le sofferenze ed è privo di senso comune. « Noi non avremo mai pace ». « Con queste parole filosofiche — osserva l'americano A. Smith nel suo celebre studio sul carattere dei cinesi che la *Tribuna Coloniale* riporta — egli si adatta ... ogni cosa; regioni di quel paese così fertile sono continuamente desolate dalla siccità, dalle inondazioni, dalla carestia; il mandarinismo col suo sistema opprimente di imposte grava in modo terribile sul popolo; nulla si fa per lo sviluppo del paese, nulla per migliorare le comunicazioni. Il Governo non si muove, la nazione subisce quasi senza mormorare ogni sorta di traversie. I cinesi non hanno nervi; sono di una diligenza inaudita, e per essi l'eccesso di lavoro è una cosa sconosciuta. Sembra che sul cinese non faccia nessuna impressione quanto tempo, per esempio, esso debba rimanere nella stessa posizione; egli scrive tutto il giorno ininterrottamente, come un automa; se è operaio, se resta dalla mattina per tempo fino a tarda notte, sempre allo stesso posto, a tessere o ad eseguire qualche altro lavoro, sembra ch'egli sia insensibile alla monotonia. Questa mancanza di nervosismo viene anche dal fatto che il cinese può dormire dappertutto e in qualsiasi posizione non lo disturbano i rumori, non la luce. In tutta la Cina si potrebbero trovare milioni di individui che dormono saporitamente distesi su carriuole, con la testa penzoloni e la bocca aperta nella quale passeggiano le mosche. Sembra, poi, che la razza gialla non abbia alcun bisogno di movimento corporale. Il cinese non capisce perchè uno straniero, nelle ore di libertà, si mette a passeggiare invece di starsene in quiete, e capisce ancor meno come mai qualcuno possa rischiare di rompersi il collo nelle corse, o come mai delle persone che non hanno bisogno di lavorare per vivere stiano per delle ore saltando sotto il sole a giuocare al tennis. Una volta, a Canton, un maestro domandò a un domestico: « Quanto guadagna la tua padrona a correre così su e giù? » — e non voleva credere che lo facesse per niente.

***

La impassibilità dei cinesi poi — nota lo stesso giornale — si vede anche nella loro insensibilità di fronte ai cattivi odori. Tutti i forestieri sono d'accordo nel riconoscere la grande sporcizia di quel popolo. Mentre nel Giappone il bagno è considerato come una necessità, in Cina è una cosa rarissima. Il cinese non sente il puzzo, e così nemmeno i cibi schifosi gli ripugnano; è così frugale ed economo, e al tempo stesso digerisce così bene, che mangia cibi che l'europeo non potrebbe mangiar giù nemmeno se fosse per morire di fame. Animali ammalati vengono mangiati in Cina in grandissima quantità. La diligenza dei cinesi è proverbiale, ed è caratteristica di tutte le classi della popolazione. Interessanti sono a questo proposito alcune notizie che lo Smith fornisce intorno all'istituzione degli esami. Ogni cinese che copra un ufficio per il quale occorra un certo corredo di studi, per avanzare di grado deve dare continuamente nuovi esami. Le sale destinate a tal uopo, così per i gradi più bassi come per i più alti, sono sempre piene zeppe. Nella primavera del 1889 un governatore generale riferiva che agli esami della sessione autunnale dell'anno precedente a Fu-ciou avevano preso parte nove candidati di età superiore agli 80 anni e due oltre i 90, e avevano dato gli esami regolarmente, e i loro lavori erano scritti in bella calligrafia con mano ferma e sicura. Così pure il governatore dell'Honan riferiva intorno a tredici candidati oltre l'ottantina e uno oltre la novantina, che avevano superato l'ardua prova di nove giorni di esame e avevano svolto dei temi scritti in modo eccellente.

***

Ad una *Maria* era indirizzato un fascello di lettere di Aleardo Aleardi, catalogato nel Museo del Risorgimento milanese. G. B. Curti Pasini che le scoperse, rivela oggi nella rivista *Il Comune* il segreto sentimentale di questa relazione epistolare. Le lettere provenivano dall'archivio famigliare dei Dandolo e una Dandolo era la bella e giovane Maria che l'Aleardi amò. Pur tuttavia quei versi dell'Aleardi che vanno sotto il titolo *Lettere a Maria* non sembrano ispirati dalla Dandolo. Essi datano dal 1847, mentre il carteggio rinvenuto si estende dall'8 agosto 1861 al 10 giugno 1870. La destinataria delle lettere in prosa ritrovate non poteva essere, dunque, identificata con la Maria delle poetiche lettere; a donna molto giovane, negli anni in cui esso stesso, evidentemente si rivolge lo scrittore. D'altronde, di donne ne passarono molte nella vita dell'Aleardi e più d'una sfiorò d'un gesto soave la sua fronte: parecchie Marie ricorrono i suoi scritti. Maria Canali fu sua madre, ed a Maria Wagner dedicò un canto che termina con la nota strofe: « Chiamavasi Maria, chiamavasi Maria. Anche quell'angel della madre mia. Se l'incontri per via — Ah non le dir ch'io t'amai, bella Maria ». In una lettera da Firenze (16 novembre 1868), egli dice che *farà una visita* a Siena « alla mia Maria » — un'altra. — E nella seguente (19 novembre) assicura « dimani vo' a Siena bella, vo' ad abbracciare la « mia Maria ». Ebbe persino una nipote chiamata Maria, « cara creatura di 17 anni — egli scrive — che ha la sventura di essere bella; sventura che vorrebbe donne sapete sopportare con tanta disinvoltura ».

***

Nessuna città al mondo conta nelle sue vicinanze immediate tante belle stazioni balneari, quanto ne conta New York. Le più celebri e più frequentate sono Coney Island, Rokaway, Brighton, Manhattan, Midland e South, situate entro un raggio di circa ventiquattro chilometri dal centro della città. Ma la più frequentata di tutte, perchè preferita dalla piccola borghesia e dalle classi popolari di New York è quella di Coney Island. Lungo la costa dello Stato di New Yersey, di Sandy-Hook sino al capo May, si stende, poi per una lunghezza di 200 chilometri una bellissima spiaggia ove formicolano le stazioni balneari, frequentatissime dalle classi ricche di New York. Lungo queste spiagge per un tratto di 45 chilometri a partire da Seabright (poco lungi da Sandy Hook) si stende una fila quasi ininterrotta di ville bellissime, circondate da giardini che sono altrettanti capolavori di intelligentissimi giardinieri e queste ville sono occupate dai ricchi newyorkesi. Dietro le ville corre una magnifica strada carrozzabile ed ai pedoni è riservata una strada speciale che passa davanti alle ville. Questa strada è formata con tavole di legno poste sulla sabbia della riva ed ha la larghezza di cinque metri ed è chiamata il *Boulevard dell'Oceano*. Così una corrispondenza del *Cittadino*.

***

Una vedetta americana del Cinema lancia una moda nuovissima: quella del ritratto del fidanzato dipinto a medaglione sul petto. Si intende che il... fidanzato può essere anche provvisorio. Per esempio, « l'amato bene » di miss Haddone, che è la vedetta in questione, è, per il momento, il famoso campione di base-ball Babe Ruth. Domani, chissà! intanto, egli — informa il *Secolo XIX* — che ha l'onore di troneggiare sul largo cuore di miss Haddone, dipinto a colori che sono abbastanza eccellenti per resistere all'azione e dell'assorbimento e dell'acqua, ma non così indelebili da non permettere, per esempio, di venire cancellato perfettamente quando la proprietaria della pelle volesse sostituirlo. Per questo, la trovata dell'artista ha un successo superiore a quello del tatuaggio. Il tatuaggio è troppo compromettente con la sua indelebilità. Perciò è ristretto a un piccolo gruppo di appassionati. Tra i quali, molto spesso, figurano apaches e persone che hanno qualche conticino da regolare con la giustizia. Usanze! Invece diventerà una moda elegantissima e non compromettente questa del ritratto epidermico. Miss Haddone, che novera già parecchie imitatrici, lo assicura.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Sanguinosi combattimenti a Genova, ad Ancona, a Brescia

D'Annunzio parla dal Municipio di Milano occupato dai fascisti

La tragica giornata di Genova

Cariche di guardie regie - Autoblindate in moto - Si contano 150 feriti e qualche morto.

Genova, 3, notte.

Nella mattinata si sono svolti gravi conflitti nei popolosi rioni di Portoria, via Madre di Dio e Ponticello dove contro i fascisti e la forza pubblica sono stati dalle finestre sparati colpi di rivoltella e lanciate bottiglie vuote ed altri consimili proiettili. La forza e i fascisti hanno risposto. Nel frattempo avvennero altri incidenti nelle vie fra fascisti e comunisti. In questi conflitti si hanno a deplorare parecchi feriti. Essi sono Bertisotti Adone fu Giambattista, fuochista marittimo, Mattedi Paolo fu Francesco selciatore, Parodi Francesco di Carlo giornaliere, Munno Attilio fu Stefano macchinista, Mancini Vittorio di Stefano, giornaliere, Canelli Antonio, fattorino, Lombardi Luigi fu Carlo negoziante, Giosuè Ernesto di Giuseppe calzolaio. I feriti sono tutti leggeri. Nella via Fieschi sono state lanciate ancora due bombe contro un gruppo di fascisti. Una scheggia ha ferito gravemente ad un occhio un fascista che non è stato ancora identificato non essendosi recato all'ospedale.

Nel pomeriggio, un tram elettrico, condotto da fascisti, percorreva la via Carlo Alberto: giunto all'altezza del Ponte dei Vacca è stato fatto segno a colpi di rivoltella sparati dalle finestre della sede dell'Ente cooperativo portuario. I fascisti, voltata la vettura, sono tornati con questa sul posto e hanno preso a bersagliare di colpi le finestre dell'Ente cooperativo. Da quelle è stato risposto ed allora una violenta battaglia si è impegnata. I fascisti hanno fatto fuoco sulla massa dei lavoratori, che, numerosi, sostavano in quei pressi, e che pare abbiano sparato al loro indirizzo anche dei colpi di rivoltella. Poco dopo giungevano guardie regie a piedi ed a cavallo. Anche esse furono accolte con ostilità dalla popolazione, che, asserragliata nelle case, sparava dalle finestre, lanciava proiettili di ogni genere. Le barelle della Benemerita Assistenza, che si è prodigata con slancio ammirevole, raccoglievano i feriti che di corsa venivano trasportati agli ospedali.

Ecco i nomi dei feriti, tra i quali ve ne sono alcuni in condizioni alquanto gravi: Cardinale Michele fu Ambrogio, ottoniere, guaribile in giorni 20; Nicco Argentino di Vittorio, navigante, guaribile in giorni otto; Ceresio Arturo fu Raffaele, guaribile in giorni otto; Ferri Giuseppe fu Ludovico, giornaliere, guaribile in giorni sei; Parodi Angelo di Carlo, giornaliere, guaribile in giorni 10; Mariani Luigi fu Giovanni, avventizio ferroviario, guaribile in giorni 12; Ferretti Francesco fu Giovanbattista, panettiere, guaribile in giorni 10; Fiorito Gaetano di Luca, spedizioniere, guaribile in giorni 7; Navone Rocco fu Luca, giornaliere, guaribile in giorni 15; Garrone Agostino fu Giacomo, guaribile in giorni 20; Queirolo Luigi, giornaliere, con prognosi riservata; Massa Luigi fu Francesco, giornaliere, guaribile in giorni 20; Raviolo Giuseppe fu Edoardo, impiegato, guaribile in giorni 10. All'ospedale è deceduto appena giuntovi un giovane dall'apparente età di anni 25, non ancora identificato. Aveva riportato una mortale ferita al collo. Un altro ferito gravissimo è stato raccolto nei pressi di piazza Di Negro. Esso è stato trasportato all'ospedale, e ma appena giuntovi è spirato. E' un giovane sulla ventina, non ancora identificato.

Mentre vi telefono, in via Venti Settembre e nelle adiacenze, nelle vie popolari del Ponticello Sant'Andrea, via Madre di Dio si svolgono conflitti a colpi di rivoltella. La cittadinanza si è chiusa in casa terrorizzata. Spari di rivoltella e di moschetti echeggiano sinistri e rapidi dovunque nella zona del centro. I fascisti perquisiscono ed invitano i cittadini curiosi a ritirarsi nelle loro abitazioni. Vi sono feriti, di molti dei quali non è possibile per ora conoscere i nomi. Le barelle della pubblica assistenza stazionano nelle vicinanze dei luoghi dove si svolgono i conflitti pronte a raccogliere i feriti. La città presenta un aspetto impressionante. I fascisti sono padroni della piazza.

La notte si prevede pericolosa. Alle 22.30 le autoblindate sono entrate in azione. Si dice che un brigadiere delle guardie regie sia stato ucciso. La città risuona continuamente di colpi di moschetto, scoppi di bombe e rivoltellate. Alle 23 il fuoco è cresciuto di intensità e si può dire che ovunque si combatte. Camions zeppi di arrestati ed autoambulanze portano in Questura ed agli ospedali arrestati e feriti.

Non mi è per ora possibile darvi i nomi nè degli arrestati, nè dei feriti, essendo impossibile circolare. In via Dante e piazza De Ferrari in via Dritta del Ponticello la battaglia continua più che mai. Il brigadiere caduto ferito mortalmente, a quanto mi è dato sapere, sembra sia stato colpito da una fucilata sparata da una finestra di una casa sita in vicolo di Mezzo ovvero San Defendente. Una guardia regia versa in fin di vita. Anche due donne furono trasportate moribonde all'ospedale. In via Carlo Alberto continuano le cariche della guardia regia a cavallo. Ovunque la forza pubblica agisce di comune accordo coi fascisti. I comunisti sembra avessero il piano di accerchiare la sede dei fasci vicino alla Banca d'Italia.

Dalle case vicine essi hanno aperto il fuoco. I fascisti risposero vivacemente al fuoco avversario e si impadronirono delle case dove gli estremisti erano asserragliati. Perquisiti gli appartamenti, molti furono trovati deserti ed in uno di essi si trovò un letto scomposto le cui coltri erano inzuppate di sangue. Del ferito nessuna traccia. Si calcola che i feriti questa sera sommino a oltre 150. Intanto il fuoco, mentre vi telefono, e sono le 0,10, continua più che mai.

Il fuoco è cessato a Genova
ma la fucileria crepita a Sampierdarena

Genova, 4 mattino, ore 2.

Continua il rastrellamento nelle vie, nei vicoletti e nelle case, dove si sospetta si annidino elementi sovversivi, che ogni tanto sparano di sorpresa sulle pattuglie in perlustrazione. Moltissimi feriti si sono presentati nelle ambulanze degli ospedali per la medicazione. I fascisti feriti sono curati in una sala del Fascio, trasformata in infermeria, dove prestano servizio i sanitari.

All'una del mattino il fuoco è cessato da parte della forza pubblica. Si ode soltanto qualche colpo isolato, sparato da pattuglie di fascisti. Cordoni di marinai hanno sbarrato la via XX Settembre, all'altezza del Fascio, vietando la circolazione.

Le notizie dalla riviera sono molto vaghe. Si sa però che da tutte le parti avvengono conflitti. La Camera del Lavoro di Sampierdarena, presa la notte scorsa dai fascisti, fu oggi occupata dalle regie guardie. Due fascisti che si recarono ieri a San Quirico, non sono ritornati in sede e si teme siano caduti vittime di qualche agguato.

Notizie giunte in questo momento da Sampierdarena dicono che il fuoco di fucileria continua. Numerosissimi feriti vengono trasportati a mezzo della pubblica assistenza agli ospedali di Sampierdarena e di Pontedecimo. Il morto nel conflitto di piazza di Negro è tale Armando Cherasini, facchino del porto, che si trovava a discorrere con alcuni amici quando i fascisti, che erano su di una tramvia essendo stati insultati si misero a sparare all'impazzata colpendo il Cherasini e ferendo molte altre persone.

Gli aspri conflitti di Ancona
La proclamazione dello stato d'assedio?

Treno che fugge fra una cortina di fuoco — La battaglia interno a un convento: frati e comunisti che sparano contro i fascisti — Arrivi di truppe di terra e di mare.

Bologna, 3, notte.

A causa delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche interrotte è difficile avere notizie precise su quello che avviene a Ancona. Lo sciopero è completo. Le vie della città ed il porto sono deserti. La circolazione è impossibile, perchè in tutte le strade esigui gruppi di fascisti sono impegnati in violente battaglie coi sovversivi. Ovunque crepitio di fucileria ed esplosioni di bombe. Da una parte e dall'altra si combatte con accanimento. Tutti gli sbocchi delle strade sono bloccati da cordoni di forza a piedi e compagnie di militari dell'esercito e della marina. Ad ogni angolo è piazzata una mitragliatrice. Ecco intanto come si sono svolti gli incidenti. Alle 0,30 della notte scorsa il direttissimo 155, affollato di viaggiatori e diretto ad Ancona, è partito regolarmente da Bologna con personale fascista. Giunto presso Forlì il treno venne bloccato da una cortina di fuoco. Improvvisamente ai lati della strada ferrata, dietro le altissime siepi l'attendeva il sinistro crepitio di fucileria. Per qualche centinaio di metri tutta la scarpata era in fiamme. Protetti dalle siepi gli assalitori sparavano all'impazzata contro il treno. Fra le esplosioni si sentiva anche il crepitio sinistro di una mitragliatrice. Il fuoco è stato specialmente diretto contro una vettura di seconda classe.

Il panico nel treno è stato indescrivibile. Uomini, donne e bambini si gettarono sotto i sedili delle vetture e si stesero negli stretti corridoi. I carabinieri di scorta imbracciarono il moschetto e risposero al fuoco dai finestrini. Uno dei militi è rimasto ferito. Il treno, che non aveva però rallentata la sua corsa, potè ben presto superare la zona del fuoco. Ma più avanti, prima della stazione di Rimini, due altri tentativi criminosi si rinnovarono. Il fuoco contro il treno fu ripreso per qualche altro centinaio di metri. A Rimini la maggior parte dei passeggeri è scesa terrorizzata e non ha voluto più proseguire. Il convoglio ha proseguito nella notte a lumi spenti e a corsa vertiginosa. Il treno giunse ad Ancona alle 5. La situazione in città è grave: a stento si può circolare per i vari sbarramenti di truppe e carabinieri.

Si sente frequente il rumore di autocarri carichi di truppe che partono per i vari punti della città dove ferve la lotta. Partono continuamente carabinieri, soldati e marinai. A Capo di Monte è stato distrutto dai fascisti il Circolo comunista del rione. Ma la lotta si combatte specialmente alla periferia della città. Si dice che un forte nucleo di sovversivi localizzato dalla forza pubblica e dai fascisti si siano trincerati sulle alture presso il forte della città, dove oppongono una resistenza accanita. Si deplorerebbero finora tre morti. Autocarri tornano dal luogo del combattimento carichi di arrestati. Sarebbe stato anche sequestrato ingente materiale. Le autorità hanno chiesto rinforzi, che si spera possano giungere per ferrovia o per mare stanotte. E' pure segnalato il continuo affluire di gruppi fascisti e si prevede per domattina l'occupazione della città da parte delle squadre fasciste della seconda zona, al comando del dottor Balbo.

Un telegramma giunto all'ultimo momento dice: «Ancona. Alle ore 16 nel convento dei Cappuccini del rione di San Giovanni i comunisti, asserragliati con i frati, armati di bombe e moschetti, hanno sparato contro i fascisti bolognesi, i quali sono entrati nel convento. Ne è nato un conflitto violentissimo cui hanno partecipato anche i frati. A notte la battaglia si è intensificata. I sovversivi asserragliati a Capo di Monte e nelle parti alte della città, sparano sui fascisti, sui cittadini e militari. Si annuncia anche che stanotte il comando della città è stato assunto dall'autorità militare.

Cruenti scontri a Brescia
tra comunisti e forza pubblica

L'azione di un'autoblindata

Brescia, 4, mattino.

Le giornate di sciopero erano trascorse relativamente tranquille nella nostra città e provincia. Ieri sera repentinamente la città si è svelata una situazione gravissima. In alcuni punti i comunisti adunatisi hanno incominciato a lanciare sassi ed a sparare contro la forza pubblica. In corso Garibaldi è avvenuto un conflitto a colpi di arma da fuoco, durante il quale è rimasto ferito gravemente il capitano delle guardie regie Cereato. Quasi contemporaneamente in altri punti della città altri gruppi di comunisti si sono scagliati contro le guardie regie ed i carabinieri e ne sono nati conflitti cruentissimi, con feriti gravi. E' entrata in azione un'autoblindata. Vi sono due morti. Essi sono certo Buttarini Paolo di anni 43, ferito a morte da una raffica dell'autoblindata, mentre trovavasi alla finestra, e certo Frantini Arturo di anni 19, colpito da proiettile di moschetto.

Mentre vi telefono in altri punti della città avvengono incidenti, nonostante l'ordine di cessazione dello sciopero. La situazione è quanto mai grave.

Due morti e 17 feriti a Livorno
I fascisti occupano il Municipio di Pistoia

Firenze, 4, mattino.

Il bilancio della tragica giornata a Livorno, è di due morti e 17 feriti, dei quali non si hanno le generalità.

A Pistoia è stata occupata la sede del Municipio sul quale è stata issata la bandiera tricolore.

La situazione a Milano
I fascisti a Palazzo Marino

Milano, 3 notte.

La mattinata del terzo giorno di sciopero ha visto il movimento ormai virtualmente avviato alla fine. L'aspetto festoso della città largamente imbandierata era veramente singolare e richiamava l'attenzione della folla di curiosi che erano alla volta spettatori ed attori. Il miglioramento della situazione ferroviaria continuò a manifestarsi in proporzioni sensibili. A Palazzo Marino c'è stata una sveglia assai mattiniera quasi militare.

Il commissario straordinario

Alle 7,30 il conte dottor Ferdinando Lalli, consigliere di prefettura, e da ieri investito dal prefetto della carica di commissario straordinario per sorvegliare i servizi pubblici dipendenti dall'amministrazione comunale, si è presentato per entrare in funzioni. Il commissario prefettizio ha in seguito emanato una ordinanza colla quale diffidava tutti gli addetti all'acqua potabile di riprendere immediatamente il lavoro. Verso mezzogiorno si è venuti a sapere che il commissario prefettizio ha emanato un'altra diffida generale a tutte le categorie dei dipendenti comunali, invitandoli a riprendere il lavoro subito. Si deve notare che la luce in questi giorni non è venuta mai a mancare e che oggi alle 11 gli addetti del gas hanno ripreso il lavoro. Se nelle piccole officine il lavoro, come del resto è avvenuto nei giorni precedenti, i grossi stabilimenti sono però rimasti fermi. Gli operai stessi speravano stamane di poter riprendere il lavoro, ma la cosa non è stata possibile meno in qualche fabbrica. Le ferrovie secondarie hanno lavorato parzialmente. La ferrovia Nord invece ha funzionato regolarmente.

Durante la notte e stamane, si sono verificati piccoli incidenti che la pubblica sicurezza si è preoccupata di sedare subito. Questa notte è stato arrestato il panettiere disoccupato Vittorio Restelli di Fermo, di anni 19, abitante in via Giuseppe Ferrari, che fu sorpreso a incollare sui muri un manifestino incitante alla prosecuzione dello sciopero. Verso le tre di stanotte poi alcuni sconosciuti che passavano in autocarro per via Vitruvio con un pacco di manifestini identici a quelli del Restelli, furono fermati da un gruppo di fascisti che bruciarono loro cinquecento copie del manifestino. Naturalmente anche stamane l'apparizione dei tram guidati dai fascisti e dai nazionalisti, ha suscitato vari incidenti. Le squadre di azione hanno fermato parecchie vetture ed hanno sparato contro colpi di rivoltella. A Porta Magenta, in piazza Bonarroti sono state commesse delle rappresaglie contro i trams con lancio di sassi ed anche di alcuni petardi. Molto panico ma nessun danno. Un altro attentato è stato consumato contro tre vetture tramviarie alla fermata del Rondò, sulla vecchia linea San Siro. Esse vennero aggredite da un gruppo di individui rimasti sconosciuti, armati di rivoltella, che però andarono a vuoto quasi tutti. Però uno di questi colpì alla testa certo Errico Maccaferri, di anni 22, in via Pastrengo. Esso è stato accolto all'ospedale con prognosi riservata. Più tardi a Porta Ticinese e precisamente in piazza Sant'Eustorgio è continuata la gazzarra contro le vetture tramviarie. Il commissario cav. Ruschioni ha fatto arrestare sei individui che tentavano di svellere le rotaie in località Ponte Scodellino.

I feriti

Vennero ricoverati all'ospedale, feriti d'arma da fuoco durante gli incidenti a Porta Ticinese, Attilio Bossi, di anni 14, da Napoli, in condizioni gravi per una ferita alla gola; Natale Cantaluppi di Giuseppe, di anni 24, con gravi ferite di proiettile alla spina dorsale e ferita da bastone; Giovanni Andreotti, di anni 25, ferito da arma da fuoco alla gamba destra; Carlo Lava, di anni 24, ferito al capo; Francesco Lovetano, di anni 27, di Lecce, ferito al capo; Errico Galeazzi, di anni 28, ferito alla gola; Remigio Bianchi, di anni 28, ferito gravemente. Nel conflitto sono risultati feriti altri individui, che ammontano a cinque, ma non in modo grave. Un brutto quarto d'ora ha passato un gruppo di fascisti che, riconosciuti dagli avversari, ha dovuto ripararsi in uno stabile di piazza Mercato 2. La notizia che ci fossero dei compagni assediati ha fatto accorrere sul posto autocarri di fascisti, i quali si scontrarono con gli elementi sovversivi. Dopo uno scambio di rivoltellate i fascisti rinchiusi nella casa poterono essere liberati. Frattanto accorrevano numerosi rinforzi di guardie regie in autoblindate. Questi arrivi furono accolti a fischi ed a sassate: gli elementi sovversivi furono messi in fuga. Dai colpi sparati in piazza Sant'Eustorgio sono rimaste ferite non gravemente due donne che stavano al balcone. Verso le 11 sono stati ricoverati all'Ospedale Maggiore due giovanotti, Angelo Castelli di Agostino, di anni 16, da Venegono Superiore, e Battista Moretti di Angelo, di anni 14, da Binago. Presentavano ferite lacero-contuse alla testa ed alle mani ed hanno dichiarato di averle riportate mentre osservavano una bomba raccolta nei pressi dell'Arena e che era improvvisamente scoppiata. La Pubblica Sicurezza non ha prestato però fede al racconto inverosimile e ha iniziato indagini per accertare la verità.

Oggi poi dopo la fine dello sciopero, in vari punti della città, specialmente alla periferia, si sono dovuti registrare parecchi episodi di violenza gravi. Recrudescenza maggiore a Porta Ticinese. Un camion di guardie regie comandate dal commissario Toriello passava per la regione di Porta Ticinese quando da un'osteria di fronte al teatro Verdi improvvisamente furono accolte da una scarica di rivoltellate. Le guardie regie che erano sul camion si misero ad inseguire i comunisti che si erano dati alla fuga e fecero 25 arresti. Contemporaneamente a Porta Genova ed in un'altra via di Porta Ticinese avvennero episodi dello stesso genere. Furono arrestati una trentina di individui.

Distruzioni e tentativi d'incendio

La folla, quando il camion cogli arrestati giunse in piazza San Fedele, fece una dimostrazione di simpatia alle guardie e avrebbe malmenato gli arrestati senza il pronto intervento dei bersaglieri. Immediatamente si organizzarono spedizioni fasciste: in via Porta Nuova fu invasa la Cooperativa dei ferrovieri da parte dei fascisti. Due camions di guardie regie si recarono sul luogo e misero in fuga i fascisti, i quali però riuscirono a distruggere la Cooperativa dei tramvieri in via Cialdini. Anche in via Ansperto i fascisti avevano tentato di appiccare il fuoco ad una Associazione proletaria, ma i pompieri accorsero prontamente impedendo che le fiamme potessero dilagare. Il Circolo comunista di via San Eustorgio fu devastato, ma si salvò dalle fiamme per il pronto intervento dei pompieri.

Alle 18, un camion di carabinieri passando per via Tortona fu accolto da una raffica di tegole e di fucileria. L'offensiva partiva dalla casa segnata col numero 27. La casa fu circondata dalla forza pubblica. Temendo una invasione, un vecchio di 75 anni, certo Gaetano Boccori, spaventato si gettava da una finestra del secondo piano ferendosi gravemente. In condizioni gravissime è stato trasportato all'ospedale il fascista Ferdinando Basilico, di anni 22. Giunge notizia di barricate da parte dei sovversivi in via Pasquale Paoli. Giunge anche notizia di un altro grave conflitto che sarebbe avvenuto in via Padova, Porta Volta e Porta Ticinese. Due autoblindate recatisi sul posto avrebbero fatto fuoco. All'ospedale Maggiore sono già stati trasportati sei feriti in condizioni gravi.

I fascisti al municipio

In piazza San Fedele ed in piazza Marino i fascisti si sono mantenuti oggi in gran numero, finchè sono riusciti con abile azione a penetrare nel Municipio, non tenendo conto dell'opera di persuasione da parte del tenente delle guardie regie del vice-questore e di un tenente colonnello delle regie guardie. Facendo manovrare un camion, lo spinsero contro un portone del Municipio lo sfondarono e penetrarono nel Palazzo inalberando il tricolore. Si presentarono ai fascisti parecchi assessori, ma sembra che per l'intervento del commissario prefettizio si siano impegnati di lasciare il palazzo senza alcun atto di violenza.

Ecco in proposito i particolari che abbiamo potuto raccogliere. Ad onta delle continue cariche della regia guardia a cavallo e delle misure di protezione mantenute dalle truppe, nuclei di fascisti sono riusciti verso sera a dare la scalata a palazzo Marino, penetrandovi dalle finestre esterne. Subito in tutti i balconi venne apposta la bandiera nazionale. Il tenente Zanaloni, comandante del nucleo dei fascisti si è recato in seguito in Questura ad esporre i desiderata dei fascisti. L'autorità ha impedito che altri fascisti potessero penetrare nel palazzo comunale che è come assediato, mentre si tenta di convincere i fascisti ad uscire. Il prefetto appena messo al corrente dell'accaduto, ha dato ordini perentori perchè si tentasse di ottenere l'allontanamento dei fascisti ed ha rivolto un severo rimprovero al commissario di servizio. Mentre il questore cav. Toriello ed il tenente colonnello della regia guardia facevano opera di persuasione, la massa dei giovani, facendo abilmente manovrare un camion che venn espinto contro il portone, è riuscita a penetrare nel cortile. L'ondata dei fascisti si è rapidamente sparsa in tutti gli uffici. In pochi minuti tutte le finestre del palazzo vennero ornate del tricolore. I fascisti affacciati alle finestre cantano i loro inni e gridano viva l'esercito! viva l'Italia!

Parla D'Annunzio

E' stato annunziato che Gabriele D'Annunzio avrebbe parlato alla folla stasera alle 22 dal balcone del municipio. Infatti puntualmente alle 22 egli si è presentato al balcone contornato da molti fascisti. Un grande applauso è scoppiato in tutta la piazza. L'applauso si ripetè e si trasformò in una dimostrazione vibrante di entusiasmo. Appena fattosi silenzio, il poeta ha iniziato la sua orazione.

«Cittadini di Milano, anzi uomini milanesi, come direbbe oggi un capitano della stirpe guelfa. E' la prima volta che io parlo da una ringhiera dopo Fiume, dopo le angoscie, il dolore, la disperazione, l'onta e la gloria di Fiume. E' la prima volta che parlo da una ringhiera, e non è una ringhiera di palazzo austro-ungarico, di una città imprigionata in fondo ad un golfo. E' la ringhiera posta nel cuore della città animosa ed operosa, posta nel cuore di Milano che fu il nerbo della guerra e la salute della Patria. A questa ringhiera, che per qualche tempo fu muta del linguaggio del tricolore, muta del linguaggio potente che il tricolore coperto di polvere e intriso di sangue parla ad ogni profondo cuore d'Italia, a questa ringhiera, stasera io vorrei stendere la bandiera del Timavo, la bandiera di Giovanni Randaccio, il labaro dei fanti, il labaro del sacrificio, quello che servì di guanciale all'eroe moribondo, quello che spiegai sul Campidoglio durante la lotta contro un Governo anti-nazionale, quello che io battezzai nella torre capitolina, quello che portai a Fiume ed a Zara, quello che la nostra Dalmazia tradita vide in segno e sospira ancora, quello che tuttavia ha la sua mèta più lontana: quello che io, stasera, vorrei stendere su questa ringhiera, sul cuore di Milano rivendicato!

«Oggi non senza ebbrezza mi sembra rinnovare i grandi colloqui notturni che ebbi sulle sponde del Carnaro, sotto le vigili stelle, con un popolo che non anelava se non alla patria futura e non ebbe sul viso se non un pugno di fango. Stasera la città sembra in festa, ed è una festa che dà esempio all'Italia tutta, una festa di sicura disciplina, di continua allegrezza e di leali promesse. Oggi da noi segniamo un patto di fraternità e mai come oggi, mentre sembra che più infurii la passione di parte, mentre ancora sanguinano le ferite, mai come oggi una parola di bontà ebbe tanta potenza. Io vorrei ripeterla a ciascun operaio, a ciascun contadino, a ciascun marinaio fuorviato dai malvagi pastori. L'altro giorno, nel mio eremo, qualcuno venne a dirmi che un contadino aveva parlato contro la patria e contro colui che fu il devoto, umile, infaticabile servitore della patria, contro me che accusava di aver fatto la guerra e di aver condotto al macello i figli d'Italia. Diceva una cosa ingiusta, andai verso di lui con passo fermo e con viso pacato e gli dissi davanti alla terra che egli aveva ferita e che per la ferita gli rendeva tutto il suo bene, gli dissi quello che significava idealmente, spiritualmente, al culmine dello spirito la parola «patria» e poi gli dissi: — Ora medita le mie parole, seduto là all'ombra, e lascia che intanto io lavori per te. — Egli si perdè di acconsentire. Allora presi uno strumento di lavoro che era là accanto e poichè io sono ancora valido, mi misi a lavorare per lui. Sentivo il suo cuore semplice come una polla che voleva traboccare. Ad un tratto lo sentii piangere dirottamente. Si avvicinò al mio petto fedele, che morirà fedele alla mia patria, fedele fino all'ultimo respiro, e pianse. Lo consolai e da allora non ho avuto un fratello più affettuoso di lui, nè la patria ha avuto un piccolo umile apostolo più di lui.

«Questo, stasera, se io avessi il dono dell'ubiquità, andrei a dire ad ogni operaio. Non posso farlo. Ma vi ha in ogni buon italiano, in ogni buona coscienza italiana la favilla di un apostolo. Io nella mia visione notturna vedo in ognuno di voi la favilla che farà domani il grande incendio della bontà, non della bontà inerte, non dell'indulgenza, non della mollezza; ma la bontà maschia, quella che pianta i segni dei suoi giusti confini, quella che guarda in faccia i più duri destini, quella che vince tutti i mali, quella io vi auguro, uomini milanesi!

«Un tempo, quando i nostri padri che sapevano tutte le vie dell'espansione, quelle che domani la rinnovata gioventù d'Italia riaprirà e seguirà portando il nome latino fino alle più lontane regioni, i nostri padri usavano portare con loro un'ampolla dell'olio del Santo Sepolcro, che serviva a guarire tutti i mali ed a vincere tutte le fortune. Così a tutti voi, ma specialmente a questa generosa gioventù, io auguro che possiate portare sempre con voi nella più alta idealità un'ampolla del sacro sangue dei nostri morti, che vi sani da ogni pensiero impuro, ogni giorno vi rinnovi il coraggio, che in ogni alba vi rinnovi la speranza, che in ogni sera rievochi sulle nostre miserie, sulle nostre passioni, sulla nostra stanchezza di uomini, il soffio divino dell'Italia eterna. Eia, Eia, Eia, Alalà!».

Un uragano di applausi scoppia a questo punto e si prolunga per minuti e minuti. Il poeta è costretto a ripresentarsi, ed allora, dopo aver cercato fra i molti stendardi che gli sono intorno, una bandiera tricolore, la sceglie, la prende e grida: «Con la fede insuperabile nei destini dell'Italia nuova, vi domando — ed è un viatico — vi domando di benedire con tre Eia la bandiera presente del Timavo, labaro dei fanti. Viva l'Italia!

«Esso è degno del nostro battesimo. Milano animosa ed operosa, Milano che è anima e metà della Nazione in marcia. Milano me lo ribattezzi, sebbene non sia presente, ma esso è simbolo di tutta l'anima vostra, di tutta intera l'anima della Nazione rivendicata. Me lo battezzate voi?».

Dalla folla si aleva un urlo compatto di: «Sì!». Quindi D'Annunzio prosegue:

«Esso avrà più forza e non potrà fallire la sua ultima via. Qui sembra che io parli una parola di battaglia e non parlo se non una parola di fraternità. Sembra che stasera il genio della stirpe riprenda il suo popolo, che gli ritorni l'antico vigore e gli mostri la via, che ha a simbolo un grappolo di popolo sotto quel Leonardo da Vinci, che ha la fronte nel bagliore eterno delle stelle e le calcagne ben piantate nella fedele terra. Così il genio della stirpe, che non culminò mai più alto, riprenda voi, riprenda tutto il popolo d'Italia, lo fondi, lo risuggelli e lo scagli al destino delle genti. Oggi è questo che devono intendere tutti i lavoratori di qualunque specie, di qualunque classe. Oggi nulla è possibile di vitale fuori della Nazione o contro la Nazione. Questo è il dogma. Credete voi in questo dogma? Ditelo!».

Dalla folla risponde un formidabile «sì».

Dopo rinnovate acclamazioni, i fascisti che non sono in funzione nel palazzo, formano un quadrato e proseguono per l'albergo dove si reca D'Annunzio. Alle rinnovate dimostrazioni il poeta si affaccia al balcone ed assiste alla sfilata dei fascisti che lanciano nuovi evviva.

L'ordine di serrata del Consorzio industriale

Oggi alle 16 si è riunito il Comitato esecutivo dell'Alleanza del lavoro. In seguito alle istruzioni ricevute da Roma ha emanato l'ordine perchè sin da questa sera siano riattivati tutti i servizi pubblici e che il lavoro sia ovunque ripreso a cominciare da domattina. Si conferma l'ordine di serrata per domattina del Consorzio industriale che ha deliberato di escludere i siderurgici dall'obbligo della serrata in considerazione della necessità del mantenimento dei forni accesi.

ULTIME DI CRONACA

Grave ferimento alla Barriera di Nizza

Verso la mezzanotte giungeva in Questura la notizia che alla Barriera di Nizza succedevano disordini fra fascisti e comunisti. Le constatazioni in seguito fatte mettevano in risalto, purtroppo, la gravità di questo altro episodio.

Non appena pervenne agli uffici di piazza San Carlo la notizia, il vice-commissario dottor Virone, si recò sul posto con un «camion» di guardie regie. Mentre il «camion» filava in via Nizza, in vicinanza della vecchia barriera si incontrò con quattro o cinque automobili cariche di «camicie nere». I fascisti cantavano e gridavano. Le vetture andavano a grande velocità. Quando il «camion» della Polizia si fu arrestato, le automobili dei fascisti erano già lontane. Il funzionario riprese la via coi suoi uomini, e giunto sul luogo dei disordini — in vicinanza della nuova Barriera — trovò la località in fermento. Il passaggio dei fascisti aveva lasciato dietro di sè, fra gli abitanti del quartiere, una scia di spavento, di commenti, di imprecazioni. Un uomo era caduto, gravemente ferito, sotto i loro colpi, e attorno a questo grave incidente si imperniavano vivacemente tutti i discorsi. Ecco come i fatti si sarebbero svolti, secondo le deposizioni raccolte dal funzionario sul posto:

I fascisti erano giunti colle loro automobili, che procedevano a buona velocità. Passando davanti al Circolo comunista Carlo Marx essi spararono — sembra in quella direzione — colpi di rivoltella. Poi la sparatoria si intensificò, facendosi generale. Un centinaio di colpi sarebbero stati sparati. I presenti hanno assicurato che i fascisti sparavano in direzione delle varie strade che imboccano in via Nizza. Poi le automobili ritornarono verso il centro della città, sempre a corsa veloce.

Ma da quegli spari una persona era stata gravemente colpita. Il tramviere Sebastiano Negro fu Battista, di 51 anni, abitante in via Alassio 58, in quel mentre usciva dal Circolo «Armenia» — un ritrovo apolitico di divertimento sito in via Tepice n. 4. — Egli aveva appena fatto pochi passi nella strada, quando veniva raggiunto da un proiettile che lo colpiva al ventre. Cadde, urlando di dolore. Fu poco dopo raccolto da alcuni accorsi. Sopraggiunta, in seguito a telefonata, l'autoambulanza municipale, il poveretto venne trasportato al San Giovanni.

Il suo stato appariva subito grave. Parlava flebilmente, a stento. Il proiettile era penetrato in cavità. Il dott. Pinardi, assistito dai dottori Maina e Ruscheni, operarono il disgraziato di laparatomia, e lo fecero poi ricoverare giudicandolo in pericolo di vita. Si dispera di poterlo salvare. All'ospedale accorse tosto un funzionario di Questura per l'interrogatorio. Anche l'autorità giudiziaria venne avvertita del grave ferimento.

Un fascista che partecipò alla spedizione ha però deposto davanti al giudice istruttore in modo da escludere ogni responsabilità per i fascisti. Egli ha detto che, quando le loro automobili erano già di ritorno, in regione Lingotto, vicino alla Fiat, furono fatti segno per due volte a colpi di arma da fuoco partiti dall'oscurità. I fascisti non risposero — egli ha assicurato — perchè non avevano armi. Fermarono le vetture, disorientati, quindi a gran velocità rientrarono in città. Non essi quindi avrebbero ferito il Negro, ma coloro che ad essi tesero l'imboscata. Nessuno di loro si avvide di persona alcuna, e tanto meno di feriti. A dimostrare che contro i fascisti fu realmente sparato il fascista ha detto che un compagno è stato leggermente ferito, ed ha dato il numero di una delle loro automobili, che riportò un foro per un proiettile. Queste le dichiarazioni del fascista, prese a verbale dall'autorità.

Anche dalle vicinanze di via Pisa giunse poco prima della mezzanotte notizia alla Questura di alcuni spari contro le sentinelle di guardia alle cabine di trasformazione dell'energia elettrica. Il vice-commissario Camilleri recatosi prontamente sul posto con un camion di guardie regie interrogò i soldati di guardia i quali risposero di non essere stati fatti segno ad alcun attentato e che due colpi di rivoltella erano stati sparati invece in via Rivalta. Da ulteriori constatazioni risultò che i colpi non ebbero conseguenze e che molto probabilmente furono sparati a vuoto.

I ferrovieri riprendono il servizio
Due riunioni di scioperanti

In causa della persistente assenza dei capi delle organizzazioni — la Camera del lavoro in questi giorni è stata sempre pressochè deserta — è avvenuto che l'ordine di cessazione dello sciopero, deliberato, secondo notizie da Roma, dall'Alleanza del lavoro fin dalle 12,30 di ieri, non è stato fatto conoscere a tutti gli organizzati. Da ciò è derivato uno stato di incertezza fastidiosissimo per tutti e veramente deplorevole.

In conseguenza di questo fatto, i ferrovieri scioperanti del nostro Compartimento si sono ieri riuniti una prima volta nel pomeriggio per esaminare la situazione e adottare le deliberazioni del caso. In tale riunione vennero all'urto le due tendenze che dividono il proletariato in questo periodo; quella rappresentata dai comunisti che sostenevano la continuazione dello sciopero fino a che l'ordine ufficiale dell'Alleanza del lavoro fosse portato a conoscenza dei lavoratori; quella più temperata, caldeggiata da coloro che sostenevano l'opportunità di riprendere il servizio a cominciare dal turno delle ore 22.

Il contrasto non venne appianato, e in attesa di maggiori informazioni e disposizioni che si ritenevano, logicamente, imminenti, non venne presa alcuna deliberazione e fu decisa una nuova riunione. Questa ebbe luogo ieri sera e terminò alle 23 circa. I risultati dell'assemblea furono tenuti segreti, ma da quanto si ebbe in seguito a constatare risulta che in essa fu stabilito la cessazione dello sciopero.

La Direzione Compartimentale delle ferrovie comunica che dopo le ore una di stamane tutti gli scioperanti hanno ripreso via via il lavoro, in seguito al ritorno di tutto il personale, il servizio ferroviario sarà da stamane completo e normale.

Danneggiamenti alla tramvia di Orbassano

Ieri sera, verso le 23,30, poco oltre la Barriera di Orbassano è stata udita una fortissima esplosione, che ha allarmato gli abitanti del luogo. Gli agenti di pubblica sicurezza, accorsi prontamente, constatarono che era stato compiuto un attentato al binario della tranvia intercomunale per Orbassano. Lo scoppio, prodotto da esplosivi di gelatina, aveva spezzato le rotaie per una lunghezza di circa cinquanta centimetri. L'Autorità ha iniziato indagini per identificare gli autori dell'attentato.

Stato Civile di Torino

3 agosto 1922

NASCITE 22: maschi 4, femmine 18.

MATRIMONI: Baudo Giovanni con Gagnor Rosa — Bianco Oreste con Viello Bianca — Capella Cristoforo con Corgatti-Gentsa Lucia — Cornaglia Pietro con Testa Margherita — Emanuel Luigi con Chiadò Ada — Emanuel Tommaso con Piccoboula Giovanna — Farioli Carlo con Romano Annunziata — Gallo Giuseppe con Brunetti Ines — Grosa Vittorio con Matrona Maria — Iosadi Raffaele con Paglieri Rosa — Iodini Lamel con Conti Vittoria — Mattio Pietro con Gianotti Maria — Musso Alfredo con Giordano Virginia — Nieli Francesco con Falchero Emilia — Pistone Alessandro con Chiesano Maria — Trinchero Pietro con Visone Pierasima Corinna — Vallo Battista con Taraglio Maria — Rossi Sebastiano con Bartesono Maria.

MORTI: Garino Giacomo fu Giacomo, d'anni 79, di Bainasco, manovale — Strambio Luigi fu Giuseppe, id. 70, di Camagna, contadino — Bella Lucia di Simone, id. 46, di Piscina, casalinga — Bafferi Giuseppina di Vittorio, id. 17, di Torino, operaia — Ottengo Giovanni fu Felice, id. 61, di Torino, operaio — Lisa Anna vedova Canuto, id. 91, di Torino, casalinga — Maina Genoveffa vedova Ballario, id. 61, di Villanova d'Asti, sarta, via Bava, 1 — Ghiotti Agostino di Felice, id. 23, di Torino, tornitore meccanico, via Lanzo, 21 — Sevoldi Pietro fu Giuseppe, id. 70, di Vercelli, [illegible] — Rossa Domenica fu G. Battista, id. 81, di Villa Falletto, donna servizio — Rocchietti Pierina di Ienano, id. 24, di Viù, tessitrice — Negro Bartolomeo fu G. Battista, id. 76, di Santena, contadino — Rossa [illegible] di Giovanni, id. 25, di Leyni, tessitrice, strada Lanzo, 88 — Lobbia Emma di Gaetano, id. 18, di Mantova, operaia — Fissa Abbondio fu Antonio, id. 60, di Balocco V., operaio, via Demonte, 37.

Minori d'anni sei, 5. Totale 20, di cui a domicilio, negli ospedali, istituti, ecc., 16. Non residenti in questo Comune 4.

Ponzo Giovanni, gerente.